

Non solo Premi Nobel per Promostudio. Anche seminari, consulenza e formazione

Qualcosa è cambiato. Alla seconda edizione del III Millennium Colloquia - Nobels in Venice, uno tra i più importanti convegni internazionali per l'economia, la finanza e il lavoro, la società organizzatrice Promostudio ha ampliato i propri orizzonti sostenuta da un lato dalla crescente awerness ottenuta e, dall'altro, dalla crescente fiducia dimostrata da economisti e studiosi.

Nata nell'86 a opera di Giovanni Battista Vescovo, Promostudio è una società di consulenza internazionale che promuove l'introduzione nelle aziende italiane della cultura d'impresa e di teorie manageriali all'avanguardia. Con uno staff consolidato di consulenti italiani, la società realizza conferenze, seminari aziendali, consulenze e organizzati viaggi di studio. Attività che hanno come obiettivo l'approfondimento di quelle teorie in grado di supportare le risorse aziendali nella definizione delle strategie e nella gestione dell'impresa.

«I rapporti che si sono creati negli ultimi anni nel campo dell'economia e della finanza», dice Giovanni Battista Vescovo, «con alcuni dei più prestigiosi

Nobel e con esperti come Robert Wescott, consigliere economico dell'ex presidente Clinton, ci hanno permesso di essere un loro punto di riferimento per il mercato italiano e non solo. Queste "menti" dell'economia sono spesso invitate nel nostro Paese per consulenze o per conferenze. Il successo ottenuto dalla manifestazione veneziana ha fatto scattare l'interesse di questi studiosi, tanto da spingere molti di loro a decidere di farsi rappresentare dalla nostra struttura anche a livello europeo». Promostudio, quindi, si struttura in modo nuovo: «Stiamo lanciando joint venture», aggiunge Vescovo, «in Europa con le Confindustrie locali, le università, Camere di commercio, il che ci permette di intervenire attraverso il nostro sito Internet, in maniera capillare in ogni luogo dove teoria e realtà economica si incontrano».

Tra i nuovi servizi offerti da Promostudio in quest'ottica europea, vi sono gli Speakers' Bureau, affidati a Gabriella Maria Pon. «Con questo servizio siamo in grado di fornire ad aziende pubbliche e private, associazioni di imprenditori e istituzioni qualunque personaggio specializzato in economia



per valutare l'inflazione, ma non tutti sono disposti a cambiare parere in modo immediato. Non c'è dubbio che il nostro pensiero è il risultato della nostra visione dell'economia».

Robert Mundell è stato insignito del Nobel nel 1999 per le sue analisi di politica fiscale e monetaria sotto differenti regimi di tassi di cambio e la sua analisi delle aree valutarie ottimali.

«Negli Stati Uniti ci sono stati

molti cambiamenti importanti come risultato dell'influenza delle teorie dei Nobel sull'economia reale. Per esempio, la creazione del nuovo Dipartimento sulla sicurezza che rappresenta un cambiamento importante nella struttura del governo degli States», dice Mundell, «non esiste una teoria o un pensiero astratto dei Premi Nobel. Ognuno ha la sua visione dell'economia così come non credo che le teorie siano la forza motrice dell'economia. È l'economia che si guida da sola. I mercati ascoltano cosa dice la gente, captano le informazioni da qualunque

parte provengano e se ricevono informazioni dagli economisti e dai Nobel ne tengono conto, se si fidano; ma solo una delle centinaia di voci avrà effetto sulla formazione delle aspettative che la gente ha sui mercati. I mercati finanziari sono strettamente legati all'economia reale perché il comportamento dei mercati finanziari e certamente l'andamento delle Borse dipendono dai profitti che sono determinati dall'economia reale. Tra economisti, mercati finanziari ed economia reale c'è sempre un forte legame, se così non fosse non si tratterebbe di veri economisti».

“ Non esiste una teoria o un pensiero astratto dei Premi Nobel. Ognuno ha la sua visione dell'economia. ”

Robert Mundell

Per il tedesco Reinhard Selten, premiato insieme a Bob Nash con il Nobel per l'economia nel 1994, la teoria economica influenza pesantemente la politica attiva. Ma si tratta di un'influenza molto ritardata. «Non sono le teorie correnti che hanno l'influenza maggiore», dice Selten, «ma le teorie di cento e più anni fa. Keynes ha già detto che ogni practitioner è schiava di qualche economista morto da tempo. C'è una influenza generale molto sottile del

parte provengano e se ricevono informazioni dagli economisti e dai Nobel ne tengono conto, se si fidano; ma solo una delle centinaia di voci avrà effetto sulla formazione delle aspettative che la gente ha sui mercati. I mercati finanziari sono strettamente legati all'economia reale perché il comportamento dei mercati finanziari e certamente l'andamento delle Borse dipendono dai profitti che sono determinati dall'economia reale. Tra economisti, mercati finanziari ed economia reale c'è sempre un forte legame, se così non fosse non si tratterebbe di veri economisti».

**DA VENEZIA
AGLI SPEAKERS' BUREAU**

Giovanni Battista Vescovo,
titolare di Promostudio.



e finanza. Tra i nomi dei quali siamo i rappresentanti in Europa: Edward de Bono, il maggiore esperto di creatività e innovazione e ideatore del "Pensiero Laterale", e Michael Spadolini, ideatore del "Bank-marketing".

Ma nel carnet di Promostudio appaiono anche nomi quali Myron Scholes, Reinhard Selten; Robert Solow, Lester Thurow, Robert Fogel, Jacob Frenkel, Milton Friedman, James Heckman e John Galbraith. «L'incontro tra economisti ed economisti d'impresa», dice Vescovo, «è un passo molto importante. Voglio credere che siano le teorie dei Premi Nobel ad aiutare le tendenze. Questo accade per le istituzioni pubbliche e le aziende private lungimiranti che sanno chi consultare. Sono convinto che questo nostro evento possa rappresentare una svolta per una maggiore comprensione e interrelazione tra teorie e realtà economiche e finanziarie».



pensiero teorico economico, perchè lo stesso diventa conoscenza generale per tanta gente che ne rimane influenzata. Si tratta di un'influenza positiva. Le teorie nuove sono per la maggior parte tentativi di capire che cosa sta succedendo ora. Siamo molto lontano dall'aver una comprensione dettagliata di cosa sta succedendo. Ne-

gli Stati Uniti ci sono più economisti di alto livello che effettuano molti più investimenti per le scienze rispetto all'Europa. Nonostante ciò, anche in Europa ci sono studiosi che tentano di capire cosa sta succedendo all'economia, ma abbiamo dei limiti».

Passando la parola ai **supermanager**, secondo Corrado Passera, ceo di Banca Intesa, nessuno deve aspettarsi dagli economisti e dagli studiosi le regole d'oro per operare.

«Gli incontri con i Premi Nobel a questo servono: per capire come e perchè si arriva a certe situazioni economiche e finanziarie. Da loro si possono estrarre degli insegnamenti che poi

ciascuno di noi decide se applicare o meno. I Nobel sono degli "estrattori" di regole generali, piuttosto che di strumenti analitici, che vengono messi a disposizione. Poi ogni settore e mercato o azienda li applica secondo le proprie caratteristiche. Le "teorie delle opzioni", per esempio, da cui sono nati migliaia di strumenti, ognuno le ha utilizzate secondo la situazione economica e il Paese in cui vive e opera. Le teorie dei Nobel servono per capire quali macroscelte effettuare. Da queste

gli operatori possono trarre strumenti da applicare nel proprio specifico che varia da Paese a Paese e da settore a settore».

E venendo al parere del settore pubblico, per il sottosegretario al lavoro e al Welfare Alberto Brambilla, che nel 1995 ha cooperato tra l'altro presso la Presidenza del Consiglio dei ministri alla stesura della Legge finanziaria, esiste una situazione di asimmetria e di disallineamento tra i mercati reali e un certo modo di pensare l'economia.

«Se potessimo spaccare il mercato del pensiero in due», dice Brambilla, «ci troveremmo ad avere una schiera di analisti economisti e Premi Nobel che hanno effettuato analisi di mercato che non erano correlate con l'andamento dell'economia reale. Una parte consistente della bolla speculativa e del rigonfiamento abnorme del valore delle Borse è stato dovuto, oltre all'influenza dei "soliti" analisti che proponevano *target price* troppo elevati, anche a un certo modo di considerare l'economia. Secondo il quale, grazie alla crescita dei tassi di produttività e alle nuove tecnologie che hanno velocizzato i mercati, ci si sarebbe potuti espandere all'infinito. Un settore dei mercati ha quindi influenzato negativamente gli investitori che hanno continuato ad acquistare in un mercato che aveva smesso di essere reale. Gli esercizi dei Nobel in genere si avvicinano alla realtà. Gli economisti hanno la possibilità di consigliare e dare indicazioni utili ai mercati. Negli Usa hanno maggiore credibilità rispetto all'Europa e soprattutto all'Italia, dove l'economia viene influenzata un po' troppo dall'aspetto politico. Ma non sono comunque d'accordo né con chi pensa che sia la politica che deve prendere la gestione dei mercati, né con chi auspica un governo di tecnici e dei tecnocrati. La politica non può fare a meno dei dati economici».

**CRESCERE
L'AWARNESS
DEI
COLLOQUIA**

Sotto, Corrado Passera, ceo di Banca Intesa. Al centro della pagina, il Premio Nobel Reinhard Selten. Nella pagina precedente, il Premio Nobel Robert Mundell.



TENDENZE E MERCATI



Tra la Teoria e il Mercato

Quanto incide il pensiero dei Nobel sulle scelte dei "signori dell'economia"?
E quanto l'economia reale può influenzare le ricerche degli studiosi?
In esclusiva per *Espansione* la parola a 6 grandi protagonisti.

INCONTRO TRA PRIMI DELLA CLASSE

A destra, il Premio Nobel per l'economia James J. Heckman, professore della cattedra Henry Schultz presso il Dipartimento di economia, animatore dell'incontro veneziano.

di Domenico Megali

Parterre d'eccezione per la seconda edizione del III Millennium Colloquia - Nobels in Venice, incontro organizzato da Iseo, Istituto per gli studi sull'economia e l'occupazione, presieduto dal Premio Nobel Franco Modigliani, in collaborazione con Giovanni Battista Vescovo e la sua Promostudio.

Oltre che da uomini dei media, imprenditori, esperti di finanza e di mercati, questa seconda edizione è stata seguita con interesse anche da economisti di fama internazionale. Tra gli altri



hanno partecipato: Fred Bergsten (ceo dell'Institute for International Economics), Edward De Bono, Marco Tronchetti Provera, Corrado Passera, Mario Baldassarri, viceministro dell'Economia, Michael J. Spendolini, Robert Wescott (capo dei consiglieri economici dell'ex presidente degli Stati Uniti Bill Clinton), Alberto Brambilla, sottosegretario del ministero del Welfare, Nicola Tognana, in qualità di vicepresidente per la politica industriale e regionale di Confindustria.

Naturalmente al centro dell'attenzione dell'in-

Venerdì a Iseo**La competitività
per Edward de Bono**

ISEO - Dopo il successo dei «Third Millennium Colloquia» che ha visto, lo scorso dicembre, riuniti a Venezia, presso la fondazione Cini, ben 10 premi Nobel dell'economia, l'Istituto Iseo torna a proporre un incontro di studio nella nostra provincia. Venerdì 10 maggio, con inizio 17.30 all'Iseolago Hotel di Iseo, sarà ospite dell'istituto presieduto dal premio Nobel prof. Franco Modigliani, uno dei più affermati «guru» del management a livello mondiale, il prof. Edward de Bono che terrà una conferenza dal titolo: «Il pensiero laterale. Come migliorare la creatività competitiva». Nato a Malta, laureato in psicologia e medicina, Edward de Bono è universalmente riconosciuto come la principale autorità nel campo del pensiero ricreativo. È l'ideatore del Pensiero Laterale, tecnica che sviluppa la creatività tramite l'utilizzo di tecniche sistematiche e deliberate. Il Pensiero Laterale è basato sulla comprensione che il cervello funziona come un sistema informativo «auto-organizzato».

Domani una conferenza

L'Istituto «Iseo» porta sul lago il prof. De Bono

Tornano sul Sebino gli incontri con i grandi economisti organizzati dall'Istituto Iseo. Domani alle 17.30 all'Iseolago Hotel nel capoluogo sebino, sarà ospite dell'Istituto presieduto dal premio Nobel professor Franco Modigliani, uno dei più affermati «guru» del management a livello mondiale, il professor Edward de Bono che terrà una conferenza dal titolo: «Il pensiero laterale. Come migliorare la creatività competitiva».

Laureato in Psicologia e Medicina, Edward de Bono è universalmente riconosciuto come la principale autorità mondiale nel campo del pensiero creativo. In particolare, è l'ideatore di quella disciplina denominata Pensiero Laterale, una sorta di «metodo» che sviluppa la creatività tramite l'utilizzo di tecniche sistematiche e deliberate. Nel 1969 questa teoria è stata descritta dal professor de Bono nel libro «Il meccanismo della mente». Oggi, dopo più di 30 anni, le sue idee sono alla base degli studi sul cervello umano. Edward de Bono ha scritto oltre 60 libri tradotti in 34 lingue e ha tenuto lezioni a Oxford, Cambridge e Harvard.

L'attività di Iseo non si limita a questo evento: un secondo incontro è fissato per la fine di maggio, con Michael J. Spendonini della University of California, inventore del benchmarking, nonché uno tra i più noti studiosi del management. Ancora, a fine giugno, sarà ospite dell'Istituto il professor James Mirlees, premio Nobel per l'Economia nel '96, docente a Cambridge e presidente dell'Associazione europea degli economisti. Si ricorda che la partecipazione agli incontri è ad invito. Per informazioni: iseo@katamail.com, Istituto Iseo. Telefono 030.9868763.

De Bono all'attacco: «Essere illogici per essere vincenti»

ISEO - C'è un valore aggiunto delle idee e della creatività che, troppo spesso, le imprese occidentali, e italiane in particolare, non tengono nella giusta considerazione, prese come sono dalla necessità (e dalla voglia) di produrre. È questo il concetto dal quale Edward De Bono ha preso le mosse per dire che spesso bisognerebbe avere il coraggio di «smontare» le abitudini produttive per trovare soluzioni alternative, apparentemente illogiche, ma più efficienti.

Lo ha fatto venerdì sera, all'hotel Iseolago di Iseo, nel corso dell'incontro promosso da «Iseo», l'Istituto di Studi Economici e per l'Occupazione, presieduto dal premio Nobel per l'Economia, Franco Modigliani. Un incontro pubblico con il guru del management, inventore delle tecniche del «Pensiero laterale». Un evento atteso e intensamente partecipato dal pubblico presente in sala, formato sia da dirigenti d'azienda ma anche semplici interessati. Ed-

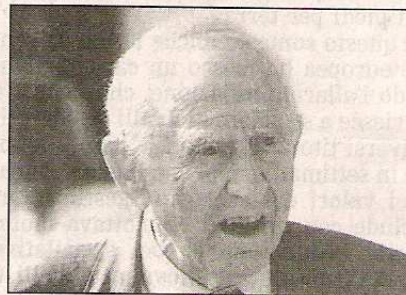
ward De Bono, presentato da Riccardo Venchiarrutti, giornalista socio fondatore dell'associazione, ha spiegato i punti salienti delle sue teorie, con la chiarezza ed esemplificazione, tipica di chi sa rompere gli schemi.

Il suo pensiero parte dal principio che, per migliorarsi e far evolvere l'ambiente che ci circonda, ottenere successo nel lavoro e affrontare in modo innovativo le situazioni professionali, non sono sufficienti competenza ed efficienza. Elemento essenziale è la creatività.

La mente umana è per sua natura razionale, nel senso che è orientata ad offrire risposte standard a situazioni standard. In altre parole, le persone tendono a comportarsi in maniera abitudinaria e continuano a seguire sempre i soliti comportamenti e meto-

di, ormai consolidati. Il cambiamento spesso non fa parte della nostra natura. La realtà è, invece, in costante evoluzione e le situazioni non rimangono sempre uguali.

Per crescere è necessario generare nuove idee. De Bono è convinto che la creatività non sia una dote innata e che le idee non nascano per caso o per «ispirazione». Le tecniche del «Pensiero laterale» partono da questo principio. La tendenza è quella di mettere in dubbio la realtà esistente, le fasi e i materiali per realizzare un prodotto, le strategie per raggiungere un obiettivo, puntando alla ricerca di una via alternativa. Utilizzare la creatività, cioè nuove idee, come tecnica per risolvere problemi, adottando metodi apparentemente illogici, ma che possono portare a



F. Modigliani presidente di «Iseo»

risultati nuovi. Queste tecniche sono utilizzate in diversi campi, dall'economia, alla politica fino alla scienza e alla ricerca spaziale. Analizzando le difficoltà degli industriali europei (e non solo), nell'incontro è stato affrontato anche il fattore Cina e la concorrenza sul mercato internazionale. «La produzione cinese punta sulla qualità a basso costo. Le nostre aziende non possono competere su questi fattori, perché sarebbero perdenti. La loro crescita è legata a due importanti fattori, da un lato l'automazione e dall'altro il valore aggiunto da fornire ai prodotti, cioè la creatività. È necessario generare nuove idee, ad esempio migliorare il design di alcuni articoli. Questo è il segreto del successo», ha concluso De Bono.

Michele Torreggiani

Dalla California a Iseo l'economista Spendolini

Dopo la conferenza tenuta dal prof. Edward De Bono, l'Istituto Iseo, l'Istituto di studi economici per l'occupazione torna a proporre un incontro di studio con il prof. Michael J. Spendolini della University of California, inventore del «Benchmarking» e uno tra i più noti ed apprezzati studiosi del management. L'appuntamento è fissato per oggi, alle 17.30, all'Hotel Araba Fenice di Iseo. Tema della conferenza: «Il Benchmarking: prodotti e processi di riferimento».

Michael J. Spendolini, fondatore e presidente della Mjs Associates, società di consulenza con sede in California, annovera tra i suoi clienti alcune tra le più impor-

tanti aziende al mondo, tra le quali: Bp-Amoco, Pepsico, Motorola, Nokia, Abb, Novartis, Disney.

Prima di svolgere l'attività di consulenza, Spendolini è stato un dirigente della Xerox dove, assieme a Camp, ha iniziato i suoi studi pionieristici nel campo del Benchmarking. Inoltre, il dr. Spendolini ha condotto seminari con tema «Benchmarking» in oltre 30 nazioni differenti.

Ma l'attività di Iseo non si ferma qui: un terzo incontro è fissato per il 28 giugno, quando sarà ospite dell'Istituto il prof. James Mirrlees, premio Nobel per l'Economia. Per informazioni: iseo@katamail.com - tel 030.9868763.

Domani pomeriggio, a Iseo, l'incontro con lo studioso californiano

Il benchmarking di Spendolini

Il 28 giugno la lezione del Nobel James Mirrlees

Dopo la conferenza tenuta dal prof. Edward de Bono, l'Istituto I.S.E.O. propone un incontro di studio col prof. Michael J. Spendolini della University of California, inventore del «Benchmarking» e tra i più noti e apprezzati studiosi del management. L'appuntamento è fissato per domani, alle 17.30, all'Hotel Araba Fenice a Pilzone d'Iseo. Tema della conferenza: «Il Benchmarking: prodotti e processi di riferimento». Michael J. Spendolini è fondatore e presidente della MJS Associates, società di consulenza con sede in Ca-

lifornia. Prima di svolgere l'attività di consulenza è stato un dirigente della Xerox dove, assieme a Camp, ha iniziato i suoi studi pionieristici nel campo del Benchmarking.

Ma l'attività di I.S.E.O. non si ferma qui: un terzo incontro è fissato per il 28 giugno, e avrà per protagonista il prof. James Mirrlees, premio Nobel per l'Economia. Dopo una lunga carriera universitaria attualmente ha una cattedra in economia all'Università di Cambridge ed è Presidente dell'Associazione Europea degli Economisti.



Michael J. Spendolini

Incontro con Spendolini all'«Araba Fenice»

«Benchmarking»: corsa alla perfezione

Benchmarking: un termine anglosassone che si può tradurre in diversi modi. Ma che può essere riassunto in «processo che valuta prodotti e servizi delle migliori organizzazioni allo scopo di conseguire miglioramenti organizzativi». In pratica un termine che indica una corsa al miglioramento continuo, un'imitazione di chi fa meglio e ci può insegnare qualcosa.

Di benchmarking ha parlato l'altra sera all'Hotel Araba Fenice di Iseo il prof. Michael Spendolini, uno degli studiosi che ha meglio definito la materia e che la applica a livello mondiale in società private, organizzazioni, istituti. Spendolini, tra l'altro, è fondatore e presidente della MJS Associates, società di consulenza con sede in California, annovera tra i suoi clienti alcune tra le più importanti aziende al mondo, tra le quali: Bp-Amoco, Pepsico, Motorola, Nokia, ABB, Novartis, Disney. Prima di svolgere l'attività di consulenza, Spendolini è stato un dirigente della Xerox dove, assieme a Camp, ha iniziato i suoi studi pionieristici nel campo del benchmarking.

Incontro con Spendolini a Iseo

«Il confronto è vincente»

ISEO - Le aziende devono essere capaci di mettere in discussione le proprie visioni prospettive, vecchie mentalità, abitudini, modi di agire, se vogliono essere vincenti sul mercato. Molto spesso gli imprenditori occidentali non riescono a risolvere i problemi delle loro imprese, semplicemente perché non sono in grado di guardare fuori dal proprio seminato. È questo il concetto dal quale è partito Michael Spendolini, per dire che le aziende devono avere il coraggio di confrontarsi tra loro o con altre realtà, anche diverse, su temi e situazioni molto specifiche, così da ottenere idee nuove per superare le difficoltà.

Spendolini ha parlato all'hotel Araba Fenice di Pilzone, nel corso di un incontro promosso dall'associazione «Iseo», presieduta dal premio Nobel Franco Modigliani. L'appuntamento con uno dei principali esperti mondiali del benchmarking, ha calamitato l'attenzione del pubblico presente in sala.

Incontro importante, quello introdotto da Riccardo Venchiarutti. Un argomento tecnico, che è stato illustrato da Spendolini con chiarezza e

semplicità. «Il benchmarking è un processo continuo e sistematico di confronto che viene realizzato per valutare i prodotti, processi o servizi delle proprie aziende, con quelli di altre imprese che hanno raggiunto livelli di "eccellenza", cioè che sono state in grado di operare ed agire meglio di noi» ha rivelato Michael Spendolini. Il principio di base è molto semplice, creare una rete, un gruppo di persone che si confrontino su determinati e specifici temi alla ricerca di soluzioni adeguate.

L'obiettivo centrale è guardare al di fuori del proprio modo di essere e agire, cercare all'esterno della realtà abituale, nuove idee, pensieri o esperienze che potrebbero indirizzarci al meglio. Spesso le soluzioni ai problemi che l'impresa si trova davanti sono già state trovate e, al tempo stesso, altre persone hanno fatto esperienze, con risultati positivi o negativi, su progetti, operazioni e strategie che l'azienda intende sperimentare. Importante è venirne a conoscenza. Ma alla base di tutto c'è la «consapevolezza delle difficoltà e dei problemi».

Michele Torreggiani

In città James Mirrlees Nobel per l'economia

Un Nobel in Università. Sabato mattina, sir James Mirrlees, premio Nobel per l'economia nel 1996 «per il fondamentale contributo alla teoria economica degli incentivi in condizione di informazione asimmetrica» sarà ospite alla Facoltà di Economia e commercio all'Università di Città Alta. L'occasione della visita in città è la presenza in Italia dell'economista di fama mondiale in occasione dell'incontro «Equità fiscale e crescita economica» che lo vedrà protagonista venerdì pomeriggio (inizio ore 17,30) alle



James Mirrlees

cantine Berlucci Guido e C. di Borgonato di Corte Franca. L'incontro è promosso dall'associazione no-profit Iseo (Istituto di studi economici e per l'occupazione), fondata nel 1998 e presieduta dal professor Franco Modigliani, del Mit di Boston e anch'egli premio Nobel per l'Economia.

In questo modo, nella mattinata di sabato, il premio Nobel per l'Economia incontrerà il mondo accademico orobico. Il professor Mirrlees ha attualmente una cattedra in economia all'Università di Cambridge.

GIORNALE DI BRESCIA

Domenica 30 giugno 2002

L'NOBEL MIRRLEES OSPITE ALLA BERLUCCHI

«La progressività fiscale non è più equità»

BORGONATO - La progressività fiscale fa ancora rima con equità? Più che «Equità fiscale e crescita economica» - il tema della conferenza tenuta l'altra sera a Borgonato nella sede della Guido Berlucci da James Mirrlees, premio Nobel 1996 - meglio sarebbe stato intitolare «Progressività fiscale e crescita economica». Poiché la lezione dell'illustre professore scozzese, ospite di Franco Ziliani su invito dell'Istituto Iseo, è stata mirata a dimostrare che la progressività fiscale - cardine del diritto e della dottrina tributaria dello Stato sociale nel mezzo secolo che va da Keynes e dalla Grande Crisi al famoso emendamento di Reagan - non sempre è sinonimo di equità fiscale, o almeno non lo è più oltre una certa soglia.

Progressività sì, ha ammesso il professore, ma moderata, altrimenti diventa iniqua e da strumento di crescita si trasforma nel suo contrario. I tra cardini dell'etica fiscale europea ancora vigente in larga parte del Continente - diretta, personale, progressiva - sono stati smontati dalla ricerca empirica di Mirrlees, che alla tassazione diretta sulla capacità contributiva preferisce una imposizione indiretta sui consumi. Un asse dottrinario antitetico a quello dell'ortodossia keynesiana ancora vigente in Europa (in Italia, il merito di aver avviato nel '94 il dibattito, poi abbandonato, su questo tema, è stato di Giulio Tremonti).

Mirrlees ha tenuto una lezione teorica che non ha storicizzato la questione fiscale, ignorando sia le cause remote dello Stato sociale (il deficit spending, ossia il disavanzo dello Stato, come volano per uscire dalla depressione) sia gli esiti attuali, il Patto di stabilità di Maastricht e i rigidi parametri di Bruxelles sulla finanza pubblica che non consentono deroghe alle entrate o lassismi nella spesa. Il Nobel ha svolto una puntuale analisi da laboratorio, senza però accennare minimamente alla attualità europea, come la armonizzazione tendenziale delle politiche fiscali - alla quale si è peraltro dichiarato contrario - quale esigenza oggettiva di stabilità conti-



mentale. Ha avuto però il merito, da perfetto pragmatico di scuola smithiana, di problematizzare la questione fiscale senza trinciare giudizi sommari o risposte banali. Prova ne sia la conclusione, in contraddizione rispetto al suo pensiero: «No alla progressione fiscale, no alla riduzione fiscale, poiché in futuro le tasse sono destinate ad aumentare».

Alessandro Cheula

Incontro con il premio Nobel Mirrlees alla Cantine Berlucci dei Borgonato

«Sviluppare l'economia? Servono aiuti ai creativi»

Economia in cantina. Un Premio Nobel è stato l'altra sera l'ospite d'onore alle Cantine Guido Berlucci a Borgonato di Corte Franca. Davanti ad un folto pubblico, ha tenuto una conferenza sir James Mirrlees, il presidente degli economisti europei che ha trattato il tema «Equità Fiscale e Crescita Economica».

La manifestazione è stata organizzata da I.s.e.o. (Istituto di studi economici e per l'occupazione), un'associazione no-profit fondata nel 1998 a Iseo, e presieduta dal professor Franco Modigliani del Mit di Boston (anch'egli premio Nobel per l'economia).

«Dando uno sguardo alla storia - ha sostenuto sir James Mirrlees -, emergono alcune caratteristiche. In particolare modo la crescita economica è diventata sempre più veloce e le tasse sono enormemente aumentate tanto da farci pensare che allora le tasse, dopo tutto, non sono così negative per la crescita. Le imposizioni più alte in generale colpiscono il ricco, in modo specifico chi guadagna di più, molto più che il povero. Questo è il principio dell'equità fiscale. Ci sono ragioni pratiche, ma anche di giustizia economica. Il governo ha una scelta: lo stesso tasso netto per le uscite pubbliche può essere raggiunto con tasse progressivamente sempre più alte, o da tassi marginali decrescenti. L'aumento delle imposte non implica di per se



Il premio Nobel per l'economia James Mirrlees, che è stato ospite l'altra sera ospite alle Cantine Berlucci di Corte Franca

stesso equità fiscale. In pratica i due punti procedono insieme. Una maggiore equità fiscale significa un sistema maggiormente progressivo di tasse e profitti. Si crede però, che questo abbia effetti negativi sul rendimento. Di conseguenza ci si aspetta che l'equità fiscale dovrebbe essere negativa per la crescita economica».

«Forse - commenta sir James Mirrlees - i dati storici aiutano a sostenere che ciò è falso. Quando le analisi statistiche sono applicate ai dati di molti Paesi, comunque, l'interpretazione non è così evidente, anzi rimane controversa: questo non sembra avere un legame tra equità fiscale e crescita economica, e non è nemmeno chiaro se tale legame sia negativo o positi-

vo. Tuttavia, le statistiche non possono rispondere alla domanda per noi».

Dunque, l'equità fiscale rigida, non pare essere la soluzione più opportuna. «Un alto livello di equità fiscale - spiega sir James Mirrlees - potrebbe essere negativo per l'economia, per il reddito pro-capite, ma non negativo per il tasso percentuale di crescita del reddito pro-capite. Forse perciò, le nuove idee riguardo la crescita economica suggeriscono una conclusione differente. La progressività di un sistema di tassazione influenza il tasso di invenzione e innovazione, e il tasso di sviluppo di nuove imprese. Ciò influenza il tasso di crescita dell'economia».

Dinanzi a queste osservazioni quali sono dunque le

conclusioni? «L'equità fiscale probabilmente influenza la crescita. La domanda è quale tipo di reddito dovrebbe essere dispensato, mantenendo il tasso marginale di tasse basso o al massimo non troppo alto? Ci sono alcuni buoni argomenti - dice sir James Mirrlees - per una lenta progressione, per raggiungere qualcosa che assomigli a un tasso marginale costante, lo stesso per i redditi alti e bassi. Possibilmente il livello medio di tasse dovrebbe essere relativamente alto - perché la spesa pubblica necessita di essere molto grande».

«C'è un caso per ricompensare alcuni tipi di redditi imprenditoriali o creativi. Dovrebbe essere un compenso quasi nullo tra perdite e guadagni: per esempio gli incentivi dovrebbero coprire le perdite, così come dovremmo sovvenzionare un basso reddito ai poeti e compositori».

Parole pronunciate dall'alto di una competenza che pochi possono vantare. Lo testimonia il curriculum di James A. Mirrlees, nato 1936 in Scozia, Nobel nel 1996. Attualmente ha una cattedra in economia all'Università di Cambridge ed è Presidente dell'Associazione europea degli economisti. Ha ricevuto il Nobel «per il fondamentale contributo alla teoria economica degli incentivi in condizioni di informazione asimmetrica».

Fausto Scolari

Otto premi Nobel discutono a Venezia dell'economia europea

Il 2 e 3 dicembre alla Fondazione Cini. Tra le iniziative anche la consegna del premio internazionale istituito da Telecom



Franco Modigliani

VENEZIA. In prossimità dell'annuale assegnazione dei Premi Nobel, lunedì 2 e martedì 3 dicembre si terrà alla Fondazione Cini di Venezia il secondo incontro «Third Millennium Colloquia - Nobels in Venice»; l'incontro, che è organizzato dall'Istituto di studi economici e per l'occupazione (Iseo) e da Promostudio, è stato presentato ieri con una conferenza stampa presieduta dal sindaco di Venezia, Paolo Costa, e dal coordinatore dell'evento, Giovanni Battista Vescovo.

L'idea, ha esordito il sindaco Paolo Costa, è che alcune grandi menti si ritrovino a Venezia per confrontarsi su temi di importanza planetaria, ma che investono tutti, ponendo questo momento in una dimensione di riflessione su scala mondiale. Otto premi Nobel dell'Economia — Franco Modigliani, Robert Fogel, James Heckman, Lawrence Klein, Robert Merton, James Mirrlees, Robert Mundell, Reinhard Selten — a cui si aggiungono quest'anno altre grandi personalità dell'economia e della politica internazionale discuteranno dell'Europa, su temi quali l'allargamento dell'Unione a Est, il ruolo della moneta unica, la Costituente europea, il welfare e i mercati finanziari.

Vescovo ha ricordato che martedì 2 alle 18.30 verrà consegnato il premio economico internazionale «Telecom Italia for leadership on business & economic thinking», a riconoscimento dei «guru» dell'economia d'impresa che hanno ideato grandi teorie applicate in tutto il mondo, a cui sono candidati Edward de Bono, Richard Normann, Michael J. Spadolini, Philip Kotler, Robert Kaplan.

La Telecom premia i "guru" dell'Economia

In prossimità dell'annuale assegnazione dei Premi Nobel, lunedì 2 e martedì 3 dicembre si terrà a Venezia, nella sede della Fondazione Cini a San Giorgio Maggiore, il secondo incontro «Third Millennium Colloquia - Nobels in Venice». L'incontro è organizzato dall'Istituto di studi economici e per l'occupazione (Iseo) e da Promostudio.

«L'idea - ha rilevato Costa presentando l'incontro -, è che alcune grandi menti si ritrovino a Venezia per confrontarsi su temi di importanza planetaria, ma che investono tutti, ponendo questo momento in una dimensione di riflessione su scala mondiale». Otto Nobel dell'Economia - Franco Modigliani, Robert Fogel, James Heckman, Lawrence Klein, Robert Merton,

James Mirrlees, Robert Mundell, Reinhard Selten - a cui si aggiungono quest'anno altre grandi personalità dell'economia e della politica internazionale discuteranno dell'Europa, su temi quali l'allargamento dell'Unione a Est, il welfare e i mercati finanziari. L'organizzatore Giovanni Battista Vescovo ha ricordato che martedì 2, alle 18,30, verrà consegnato il Premio economico internazionale «Telecom Italia for leadership on business & economic thinking», a riconoscimento dei "guru" dell'economia d'impresa che hanno ideato grandi teorie applicate in tutto il mondo, anche da governi, a cui sono candidati Edward de Bono, Richard Normann, Michael J. Spendolini, Philip Kotler, Robert Kaplan.

EVENTI

**In arrivo alla Fondazione Cini
otto premi Nobel per l'economia**

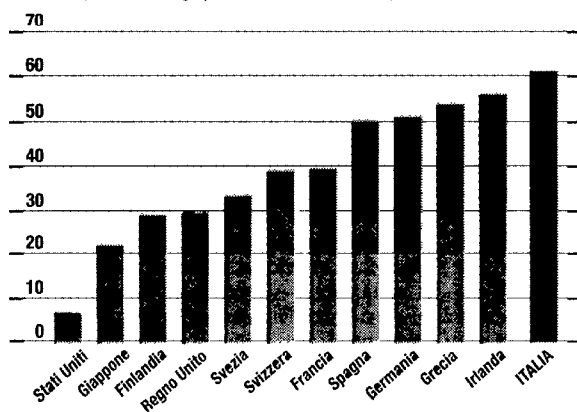
VENEZIA — In prossimità dell'annuale assegnazione dei Premi Nobel, lunedì 2 e martedì 3 dicembre si terrà a Venezia, nella sede della Fondazione Cini a San Giorgio Maggiore, il secondo incontro «Third Millennium Colloquia-Nobels in Venice». In arrivo i Nobel Franco Modigliani, Robert Fogel, James Haeckman, Lawrence Klein, Robert Merton, James Mirlees, Robert Mundell, Reinhard Selten.

EMERGENZA LAVORO

Gli eterni vincoli

Senza lavoro

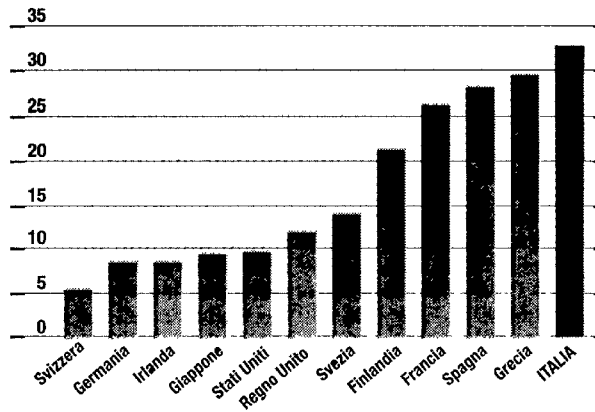
Disoccupazione di lungo periodo in % della disoccupazione totale



Nota: disoccupati da oltre un anno

Fonte: Ocse

Disoccupazione giovanile (1999) - Dati in %



Nota: giovani tra 15 e 24 anni

Fonte: Ocse

Resta molto debole il sistema degli incentivi per l'eccellenza

DI **JAMES J. HECKMAN***

* premio Nobel 2000 per l'economia

L'economia italiana manca di robustezza e vitalità. C'è un elevato tasso di disoccupazione e la ripresa è lenta. La posizione competitiva del Paese nel commercio mondiale è debole nei settori delle alte tecnologie, sintomo di due fattori intrecciati. Primo, la debolezza degli incentivi per gli investimenti in risorse umane e per gli investimenti finanziari, colpa di normative, fiscalità e burocrazia. Secondo, l'incapacità del sistema italiano di reagire velocemente. La new economy del ventesimo secolo è caratterizzata dalla mutabilità e dalla necessità di risposte flessibili. Questa mutabilità crea opportunità che possono cogliere solo coloro che sono in grado di rispondere velocemente e con efficienza.

Il sistema sociale in Italia impedisce risposte rapide. Per comprendere il problema che mina l'economia italiana e le possibili soluzioni è importante comprenderne le cause più chiaramente e distinguere quelle a lungo termine da quelle a breve. Secondo me, sono gli incentivi in atto che hanno conseguenze a lungo termine estremamente preoccupanti, sebbene la maggior parte delle discussioni politiche si focalizzino su obiettivi a breve.

Un problema urgente che deve affrontare l'Italia, come gran parte dell'Europa, è quello degli elevati tassi di disoccupazione. C'è un corposo sistema di prove empiriche che evidenziano il fatto che gli incentivi sta-

tali sono un problema e che le aziende, gli individui e le nazioni ne subiscono le conseguenze. Disincentivi come i minimi salariali, le imposizioni sindacali sui salari, oppure le normative sull'ingresso nel mondo del lavoro hanno forti effetti specialmente quando i minimi sono vincolanti. Nell'ambito della discussione sulla creazione di nuovi posti di lavoro queste conseguenze sono minimizzate quando non ignorate del tutto.

Economie a confronto. Quando si confronta l'economia americana con quella italiana o le altre economie europee, non è difficile raggiungere la conclusione che c'è qualcosa, nel sistema degli incentivi del Welfare state, che sta alla base delle differenze tra le performance dei diversi Paesi.

1 Gli incentivi del Welfare in Europa e in Italia causano una distrazione delle risorse e danneggiano l'efficienza. La centralizzazione delle negoziazioni, le normative sulla creazione di nuove imprese, l'attività delle banche: tutto concorre. In particolare, il sistema italiano della Cassa integrazione è inefficiente in confronto agli altri sistemi europei. Non fornisce un'assicurazione universale per tutti i lavoratori né costituisce un sussidio salariale, non promuovendo né il lavoro né l'occupazione.

2 L'economia mondiale è più variabile e meno prevedibile oggi rispetto a trent'anni fa. Questa è un'era di grandi rischi e grandi ritorni. Lo Stato sociale moderno non si può adattare a questa nuova economia mondiale perché scoraggia le iniziative rischiose e

l'adattamento a nuovi standard di efficienza, mentre molte routine della old economy non sono più profittevoli. Il problema della disoccupazione in Italia non è solo dovuto al fatto che il costo del lavoro è troppo elevato, sebbene questo sia un problema. È anche dovuto all'incapacità dell'economia di adattarsi ai cambiamenti e a sfruttare le opportunità e le sfide della new economy.

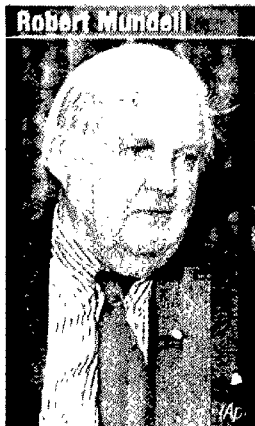
3 L'apertura di un mercato globale e la competitività comportano che l'uniformità dei prezzi dei beni commercializzati abbiano ripercussioni decisive sul mercato del lavoro. Quindi, i benefici non salariali per i lavoratori, che sono pagati dalle aziende, devono essere sostenuti dagli stessi lavoratori. I salari più elevati ottenuti dai sindacati o i minimi salariali devono condurre a soluzioni che vanno contro il lavoro se le aziende vogliono rimanere competitive.

4 I marchi di fabbrica della new eco-



I Nobel a Venezia

■ Si terrà a Venezia, lunedì 2 e martedì 3 dicembre il secondo incontro «III Millennium Colloquia», il convegno promosso dall'Istituto di Studi Economici e per l'Occupazione presieduto da Franco Modigliani e da Promostudio. Nello scenario della **Fondazione Cini (Isola di San Giorgio)** saranno presenti **ben otto premi Nobel** per l'economia per discutere —



dopo il successo dello scorso anno — temi come il welfare, la globalizzazione, i grandi scenari finanziari

■ **L'incontro** è l'unica occasione in cui, al di fuori dell'Accademia di Stoccolma, i Nobel si riuniscono e si incontrano con altri relatori di spessore internazionale. Tra i presenti quest'anno, Franco Modigliani, James Heckman (di cui pubblichiamo in questa pagina uno stralcio della relazione), Robert Fogel, Robert Merton, James Mirrlees, Robert Mundell, Lawrence Klein, Reinhard Selten. Con loro discuteranno Corrado Passera, Marco Tronchetti Provera, Fausto Cereti, Mario Baldassarri, Robert Wescott e Fred Bergsten (uomini chiave questi ultimi dei dicasteri economici nel corso della presidenza Clinton).

■ **La discussione** di quest'anno verterà in particolare sulla Grande Europa, toccando argomenti come l'allargamento dell'Unione ad Est, il ruolo della moneta unica, la costituente europea. Il convegno proporrà di individuare e sottolineare la peculiarità di una "via europea al mondo", sotto il profilo del welfare, della cultura economica, dell'approccio ai mercati, dell'aiuto ai paesi in difficoltà e in generale del rapporto con il resto del mondo a cominciare dagli Stati Uniti, con i quali l'Europa si appresta ad una sfida competitiva. In occasione dell'incontro «Third Millenium Colloquia-Nobels in Venice» verrà consegnato il **«Premio Telecom Italia for leadership on business & economic thinking»**, il primo premio economico internazionale per i guru del management cui sono candidati i professori Edward de Bono, Richard Normann, Michael J. Spendolini, Phillip Kotler, Robert Kaplan.

■ **Il programma:** si parte lunedì alle 10 con la tavola rotonda «Mercati finanziari: la fine della crisi o una crisi senza fine?», chairman: Corrado Passera (Ad IntesaBci); alle 15.00. «L'Europa, soggetto primario

nel mondo globalizzato», chairman: Fausto Cereti (Presidente Alitalia); martedì 3 alle 9,30. «Riforma dello Stato Sociale e mercato del lavoro», presiede Alberto Brambilla (Sottosegretario Ministero Welfare). Alle 18,30 Marco Tronchetti Provera consegnerà il premio Telecom

La stima viene da Robert Wescott, premio Nobel per l'economia ed ex consigliere del presidente Clinton. Sondaggio Usa: gli scandali finanziari più dannosi del terrorismo

I bilanci truccati hanno bruciato lo 0,5% del Pil americano

Raul Wittenberg

VENEZIA I mercati finanziari stanno uscendo dal tunnel, le Borse trascinate da Wall Street dovrebbero riprendere a crescere senza però raggiungere i livelli di fine anni '90. Ma una delle condizioni fondamentali sarà la trasparenza dei mercati attraverso una legislazione che garantisca l'affidabilità delle informazioni fornite dalle società agli investitori.

L'allarme trasparenza viene dai Premi Nobel dell'Economia, chiamati a Venezia per il secondo appuntamento annuale organizzato dall'Iseo (l'Istituto di Franco Modigliani) e da Promostudio. Alla domanda se potremo fidarci dei bilanci pubblicati dalle grandi società, Robert Mundell ha risposto che dopo quanto è successo negli Stati Uniti «nessuno più si fiderà completamente, tutti sottoporranno ad attenta verifica le informazioni delle società. E faranno bene a farlo, perché la corporate corruption (i bilanci truccati) ha inferto un duro colpo ai mercati azionari».

Un colpo veramente duro. Lo ha quantificato un collega di Mundell. Robert Wescott, un altro Nobel dell'economia ex consigliere di Clinton, ha detto che «gli scandali societari in America hanno bruciato 2-3 mila miliardi di dollari di capitalizzazione, con una contrazione dell'economia di 4 miliardi di dollari, pari allo 0,5% del Pil».

Secondo i sondaggi Usa «per l'80% del campione le bugie delle società danneggiano i mercati più del terrorismo e della guerra in Medio Oriente». Infatti in pochi mesi il Congresso ha approvato la recente Sarbans Oxley Act, che punisce con due anni di reclusione i responsabili delle falsificazioni nei bilanci. Oltretutto per Wescott non è così certo che con questa legge la trasparen-

za venga definitivamente acquisita.

C'era il viceministro dell'Economia Mario Baldassarri, a fare gli onori del governo italiano. Lo stesso governo che l'anno scorso ha depenalizzato il falso in bilancio. L'economista prestatore alla destra, e che cita Paolo Sylos Labini fra i suoi maestri, ha sostenuto che quella legge italiana non è in contrasto con la trasparenza invocata dai premi Nobel perché non si applica alle società quotate in Borsa, e quindi non ha effetti sui mercati finanziari. Per Corrado Passera (amministratore delegato di Banca Intesa), che dirigeva il dibattito, sulla caduta dei mercati hanno influito altri fattori come il ciclo economico e il terrorismo, anche se la trasparenza è imprescindibile. E comunque la fine del tunnel è vicina. Mundell, nonostante la recessione in atto, è ottimista sulle prospettive di crescita dell'economia, che negli Usa degli ultimi venti anni ebbe una forte spinta dalla rivoluzione fiscale reaganiana e da quella tecnologica.

Ma l'ottimismo del Nobel è condizionato da una espansione degli utili che sia in grado di trainare gli investimenti. Per Mundell è possibile, perché «negli Usa le aliquote fiscali sono ancora vantaggiose, e la rivoluzione tecnologica continuerà a dare i suoi frutti». «Non c'è dubbio - ha affermato - che il collasso degli indici di borsa è terminato e non raggiungeremo più i minimi che sono stati raggiunti nel passato. Siamo quindi sulla strada verso un recupero, ma non ritengo che ci sarà una tendenza al rialzo decisa e continua. Piuttosto ci sarà un periodo di fluttuazione, di rialzi seguiti da ribassi, e l'andamento verso il rialzo sarà discontinuo. Ma il prossimo anno sarebbe nuovamente in carreggiata».



Ottimismo nelle analisi degli esperti Mundell e Merton, che parlano di crescita e insistono: serve trasparenza

I Nobel dell'economia: la ripresa è vicina

VENEZIA La fine della crisi economica è ormai vicina, soprattutto per gli Usa, mentre l'Europa dovrà faticare un po' di più. Ma ora, per dare nuova fiducia ai mercati, è necessario attivare regole per la trasparenza.

A fare il check up allo stato dell'economia sono i Premi Nobel per l'economia richiamati a Venezia dall'Istituto per gli Studi Economici e l'Occupazione. I primi a partecipare agli incontri, che durano due giorni, sono stati Robert Mundell e Robert Merton.

«Nessuno si fiderà più completamente», dice Mundell parlando di come gli investitori reagiranno agli scandali dei bilanci truccati. «È necessario informare gli investitori, soprattutto se piccoli e non professionisti, non solo al momento dell'investimento ma anche successivamente», gli ha fatto eco l'amministratore delegato di IntesaBci, Corrado Passera. Mentre il capo dei consiglieri economici dell'ex presidente Usa, Robert Wescott ha quantificato in 4 miliardi di dollari, 0,5% del pil Usa, il costo degli scandali dei bilanci delle imprese statunitensi.

Al di là dei bilanci, i problemi sono anche altri: le stock option dei manager, i fondi pensione. Mundell è comunque ottimista: «Non c'è dubbio - afferma - che il collasso degli indici di borsa è terminato e non raggiungeremo più i minimi che sono stati raggiunti nel passato. Siamo quindi sulla strada verso un recupero, ma non ritengo che ci sarà una tendenza al rialzo decisa e

continua. Piuttosto ci sarà un periodo di fluttuazione, di rialzi seguiti da ribassi, e l'andamento verso il rialzo sarà discontinuo. Ma il prossimo anno sarà nuovamente in carreggiata». A spingere la borsa sarà l'economia. Gli Usa, secondo Mundell, avranno un'espansione del 2% il prossimo anno, mentre l'Europa arrancherà ancora un po'.

Ma a credere che si sia arrivati al termine della crisi di lungo termine è anche il premio Nobel Robert Merton, premiato per i suoi studi sugli strumenti derivati. «Esiste una serie di strumenti finanziari - dice - che, se ben sfruttati, possono porre le condizioni per la corretta gestione dei rischi con grandi benefici per l'economia internazionale». Ma anche Merton pone il problema della «trasparenza» come «assoluta priorità».

La crescita passa anche attraverso la competitività. Così, nelle tavole rotonde dei Nobel si è anche parlato di Tassi, con la richiesta di una riduzione di mezzo punto da parte della Bce. Ma anche di come governare l'economia ora che l'Europa si allarga a dieci nuovi Paesi. «La Bce avrà un consiglio con 31 membri e non potrà riunirsi periodicamente - dice Mundell - dovrà pensare ad un comitato ristretto». E il patto di stabilità dovrà essere più elastico, per garantire manovre anticicliche. La Bce dovrà quindi smettere di guardare solo all'inflazione ed curare l'andamento dell'economia.

Per le Borse un conto da 4 miliardi di dollari

Il nobel Merton: «Le truffe hanno creato grossi danni ma il sistema è migliorato»



L'ingresso della Borsa di New York

Armando Zeni

inviato a VENEZIA

Due premi Nobel dell'economia, Robert Merton e Robert Mundell, l'ex consigliere dell'ex presidente americano Bill Clinton, Robert Wescott, il viceministro dell'economia italiana, Mario Baldassarri, anche lui economista («Allievo di molti tra i presenti»), insieme a un manager come Corrado Passera, amministratore delegato di IntesaBci. Tutti insieme appassionatamente a discutere in un incontro promosso dall'Istituto di studi economici e per l'occupazione presieduto da un altro Nobel, Franco Modigliani, se la crisi dei mercati finanziari sia finalmente arrivata al punto di svolta come molti si augurano dopo il parziale recupero delle ultime settimane in tutte le principali Borse o se, al contrario, si tratti solo di un fuoco di paglia e ci si debba abituare ormai a una crisi senza fine, fatta di alti e bassi, più bassi che alti.

Risposte? «La crisi non è finita ma non sarà senza fine», è la fotografia di Passera che sintetizza, da buon coordinatore dell'incontro veneziano dei Nobel, il pensiero prevalente: il peggio, insomma, è passato ma scordatevi di rivedere a breve i fuochi d'artificio dei mirabolanti anni Novanta. Ricapitolando: i buchi di bilancio, la scarsa trasparenza nei conti delle aziende, i fallimenti clamorosi di società come Enron, gli scarti sempre più evidenti nei cicli economici delle tre grandi aree economiche, America, Eu-

ropa, Giappone, non sono passati invano e hanno lasciato una scia di incertezza, volatilità, aumento di rischio che non potrà non avere ricadute sugli investitori. Ecco perché il Nobel Mundell, docente alla Columbia University, azzarda previsioni di medio termine con la cautela d'obbligo. Dice: «Non c'è dubbio che siamo sulla strada della ripresa ma non c'è dubbio che vivremo fluttuazioni continue, nel 2003 torneremo in carreggiata e non toccheremo più i minimi raggiunti ma è difficile immaginare che Nasdaq e Dow Jones rivedano i massimi di un paio d'anni fa».

Impensabile, aggiunge, rivedere il boom dell'hi-tech che tante ali ai piedi aveva messo ai mercati finanziari anche se non è il caso di decretare tout court la morte della new economy: «Per molte aziende

uscite di scena - prevede Mundell - altrettante e più forti si affermeranno». Ma la vera spina nel fianco nella fiducia dei risparmiatori e degli investitori è quella della trasparenza: ci si potrà ancora fidare dei bilanci dopo gli scandali accusati

Passera: la crisi non è finita però non sarà senza fine
Mundell: La ripresa c'è ma dovremo abituarci a fluttuazioni continue

da molte società Usa? Questa è la vera scommessa per il futuro, sottolinea Wescott.

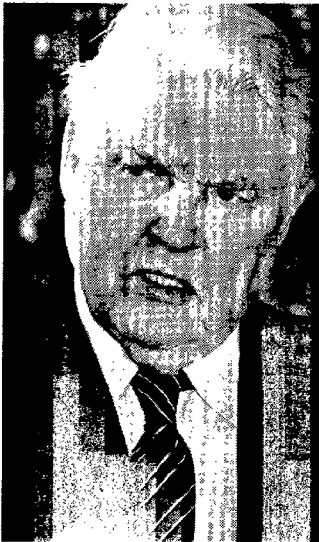
«Gli scandali finanziari hanno causato una contrazione dell'economia americana di quasi 4 miliardi di dollari - spiega - ma soprattutto si è visto che il nostro sistema di controlli non va tanto bene se nell'ultimo anno le principali 50 aziende hanno prima dichiarato utili per 20 miliardi di dollari e tre mesi dopo alla Sec hanno ammesso perdite per 80 miliardi».

Quanto, per Wescott, questi scandali abbiano lasciato il segno lo prova un recente sondaggio nel quale l'80% degli americani intervistati ha ammesso «che il calo di fiducia nei mercati finanziari è causato dalla scarsa trasparenza e dalla pessima contabilità delle aziende più che dalle paure per il terrorismo o per una guerra con-



Intervista / Il Nobel Mundell

«La Bce tagli di mezzo punto»



Robert Mundell (Ap)

«Strada obbligata allentare la politica monetaria»

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA ■ L'allargamento a Est dell'Unione europea, il ruolo della moneta unica e la riforma del Welfare state. Ma anche la fiducia di investitori e consumatori, la ripresa europea che tarda a manifestarsi e le nuove regole di bilancio che le società americane dovranno rispettare.

Queste sono solo alcune delle questioni di cui si è dibattuto nella prima giornata dei "Colloquia dei Nobel" a Venezia.

Robert Mundell, premio Nobel per l'economia nel 1999 ha accettato di affrontare alcuni di questi temi con «Il Sole-24Ore».

Professore, l'economia europea continua a non manifestare chiari segnali di ripresa. Tra pochi giorni ci sarà una riunione della Banca centrale europea in cui si deciderà se ridurre i tassi di interesse. Lei cosa suggerirebbe?

Credo sia necessario ridurli, aspettare ancora sarebbe rischioso. Allentare la

politica monetaria è una strada obbligata per l'Europa.

Di quanto?

Direi dello 0,50%, è un ritocco che dà un segnale preciso e al tempo stesso lascia altri margini per manovre future. E poi non è mai una buona cosa fare salti troppo bruschi. Sarebbe però importante che la Bce uscisse dalla "scatola" in cui si è rinchiusa e da cui parla solo di inflazione e affrontasse il problema delle politiche economiche in Europa.

Che pensa del divario di crescita tra Europa e Stati Uniti? Si ridurrà?

Gli Stati Uniti sono più vicini alla fine della crisi economica: vi sono già stati segnali positivi nel terzo trimestre dell'anno. L'Europa è un po' più lontana e in ogni caso non potrà porsi realmente al fianco degli Stati Uniti.

Quindi lei è solo moderatamente ottimista.

Stiamo vivendo una fase difficile che però non impedisce di essere ottimisti, ma è necessario che si verifichino alcune condizioni. È necessario che ci sia una nuova espansione degli utili che debbono trainare gli investimenti. Tutto ciò è possibile perché, anche se non ci sarà più un'espansione paragonabile a quella del periodo Reagan, comunque le aliquote fiscali sono vantaggiose e la rivoluzione tecnologica continuerà a dare i suoi frutti in termini di riduzione dei costi e aumento degli utili.

Tornando all'Europa, dalle sue parole sembra che rimanga confinata a un ruolo subalterno nella scena economica mondiale.

L'Europa dovrebbe assolutamente giocare un ruolo paritario a quello degli Usa sulla scena della governance mondiale. Il problema è che ciò, per ora, non si verifica perché la Ue e la Uem hanno prosciugato le energie intellettuali per lavorare a questo processo.

Un'Europa ancora invischiata nelle procedure che hanno portato alla Uem, quindi.

Non dimentichiamo che sono stati fatti grandi passi avanti. Il cambio euro-dollaro, ad esempio, nel futuro sarà più stabile. E ciò aumenta le probabilità

che il Regno Unito entri nella zona euro. Ci sono il 50% di probabilità che ciò avvenga nei prossimi due anni e l'80% che ciò avvenga nei prossimi cinque anni. Londra ormai deve decidere se essere un Paese europeo o atlantico.

Parliamo di mercati finanziari. Gli analisti sono divisi tra chi pensa che la crisi sia terminata e chi vede ancora un 2003 all'insegna di un rallentamento. Qual è la sua posizione?

Il termine crisi è difficile da utilizzare, il Nasdaq, il Dow Jones, offrono interpretazioni diverse. Ciò che possiamo dire è che il collasso è terminato, non raggiungerà più i minimi dei periodi più cupi. Siamo sulla strada della ripresa anche se va specificato

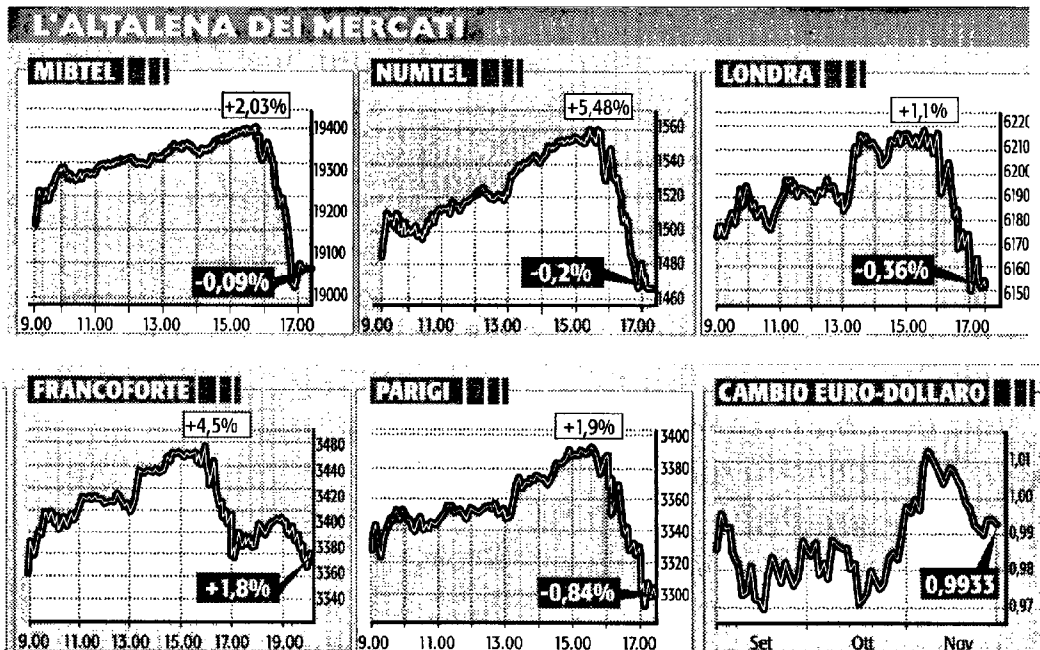
che non sarà una ripresa continua. In altre parole non vi sarà una ripresa lineare, bensì discontinua. E i tempi sono comunque vicini: il 2003 i mercati torneranno in carreggiata.

Ma dopo la serie di scandali che si sono succeduti negli Stati Uniti gli investitori e i risparmiatori europei avranno lo stesso atteggiamento?

Nessuno si fiderà più come prima dei bilanci delle società americane, questo è sicuro. Qualcosa si è rotto, i bilanci delle imprese verranno analizzati in modo più attento e gli organismi di



L'industria americana non decolla e nelle Borse si spegne l'euforia



RODOLFO PARIETTI

da Milano

Nel lungo ponte del Thanksgiving gli americani sono tornati ad affollare grandi magazzini e negozi, come non accadeva da tempo. È riesplora la febbre da *shopping*, in una rimozione collettiva di cattivi pensieri - terrorismo e recessione - celebrata dal sonoro tintinnare dei registratori di cassa e dai larghi sorrisi dei commercianti. Grandi affari sotto l'albero, con le vendite cresciute dell'11% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. In soldoni, perché di questo si tratta, sono stati incassati 12,6 miliardi di dollari.

Eppure la lievitazione dei consumi privati, da cui dipende la formazione di due terzi del Pil Usa, non è bastata ieri a Wall Street per scrollarsi di dosso le inquietudini congiunturali amplificate dall'indice Ism manifatturiero, il termometro per eccellenza dell'attività industriale. Alla vigilia, gli analisti avevano scommesso sul ritorno di questo indicatore sopra la soglia dei 50 punti, la linea di demarcazione tra la contrazione e l'espansione economica, ma l'Institute for supply management (Ism, appunto) ha gelato le aspettative comunicando che a novembre la crescita si è arrestata a quota 49,2 da 48,5 di ottobre. Non solo. «Non c'è una forza trainante nella manifattura in questo momento», ha spiegato il direttore dell'Istituto, Norbert Ore, preoccupato tra l'altro dalle prospettive di nuovi licenziamenti nelle aziende.

La vera ripresa sembra insomma ancora tutta da costruire, anche se da tempo i dati macroeconomici Usa mandano spesso segnali contrastanti. Giovedì scorso, per esempio, il calo dei sussidi di disoccupazione, la

crescita dei consumi privati e degli ordini aziendali e la contestuale espansione dell'indice dei direttori degli acquisti dell'area di Chicago sopra i 50 punti, avevano messo il turbo ai mercati. Così non è stato ieri, giornata in cui il solo vincitore è parso l'euro, crollato a metà giornata fino a un minimo di 0,9863 dollari (livello che non toccava dal 31 ottobre) per effetto di un calo a settembre del 2,1% mensile delle vendite al dettaglio in Eurolandia e in previsione di un avvio positivo di Wall Street, e poi risalito fino a un massimo di 0,9933, nel momento in cui la Borsa di New York cominciava a perdere colpi sotto l'effetto negativo dell'indice Ism, per poi archiviare la seduta con il Dow Jones in calo dello 0,38% e il Nasdaq in recupero (+0,40%).

Il raffreddamento dell'entusiasmo iniziale suscitato dall'ottimo andamento delle vendite negli Stati Uniti, è stato ancora più evidente in Europa. Sostenuti dai titoli tecnologici e

delle telecomunicazioni, con Nokia in particolare evidenza grazie al rialzo del rating da



IL VICEMINISTRO BALDASSARRI

«Stiamo onorando gli impegni la Ue pensi a fisco e pensioni»



FDUCIOSO Il viceministro dell'Economia Mario Baldassarri [FOTO: EMBLEMA]

GIAN BATTISTA BOZZO

nostro inviato a Venezia

L'Europa farebbe bene a pensare di più alle grandi riforme, dall'armonizzazione dei sistemi fiscali a quella dei sistemi pensionistici, evitando troppe polemiche inutili sui numeri. Non solo. Dovrebbe pensare di più a far crescere l'economia, «visto che una crescita del 3% negli Usa è vista come un rallentamento, mentre in Europa viene definita quasi come un miracolo». Mario Baldassarri vuole evitare polemiche. Ed è comprensibile visto che la richiesta di un «early warning per alto debito» nei confronti dell'Italia proviene dal numero due di una banca centrale nazionale; per di più, di un Paese - la Germania - che, ultimamente, non è certo in grado di impartire lezioni di finanza pubblica. Il viceministro dell'Economia ricorda tuttavia che le sfide europee non si esauriscono certo in qualche «numeretto». E comunque conferma che «il governo sta operando per ridurre il rapporto fra lo stock di debito pubblico e il prodotto interno lordo. Quel che conta - aggiunge - è che il rapporto debito-pil si riduca in maniera apprezzabile e continua nel tempo: in questo modo, i mercati finanziari possono affermare

che il debito è sostenibile». Quanto al deficit, «che comunque va interpretato secondo l'andamento del ciclo economico, nessuno mette in discussione la logica del rigore».

I numeri contenuti nel programma di stabilità inviato di recente a Bruxelles confermano, del resto, il percorso di riduzione del debito ad un passo non inferiore a quello richiesto dalla commissione. Nei giorni scorsi, l'esecutivo europeo guidato da Romano Prodi ha reso noto un documento interpretativo del patto di stabilità, in cui si chiede ai Paesi dal forte debito pubblico di ridurlo a passo sostenuto, di circa quattro punti percentuali all'anno. «Il criterio secondo il quale il debito pubblico deve scendere è previsto nel patto; il criterio della velocità di riduzione nel patto invece non c'è. Dunque - spiega ancora Baldassarri, in una pausa del convegno che vede riuniti alla Fondazione Cini di Venezia otto premi Nobel per discutere di economia e mercati finanziari - i contraenti rispettano il patto, ma per articolare diversamente gli obblighi europei ci vuole l'assenso

L'importante è che il rapporto debito-Pil continui a ridursi. Bruxelles lavori per favorire la crescita economica. Modificare il Patto? Serve il consenso

dei soci». Del resto, le proposte della commissione dovranno essere approvate, nel prossimo marzo, dal Consiglio europeo straordinario dei capi di

Stato e di governo: c'è tutto il tempo per negoziare i contenuti del documento Prodi-Solbes.

Il viceministro dell'Economia nota anche con soddisfazione il miglioramento del fabbisogno di cassa a novembre, che segna il consolidamento di una tendenza incominciata in ottobre. «Un dato che, comunque, non deve essere con-

fuso con l'indebitamento della pubblica amministrazione: di quest'ultimo - aggiunge - avremo il risultato dall'Istat soltanto a marzo. Ma l'istituto di statistica sta lavorando per darci, dal prossimo anno, un dato a cadenza trimestrale».



parte di Merrill Lynch, e dalle aspettative di un taglio dei tassi nella riunione di giovedì prossimo della Bce, nel momento migliore della giornata i mercati del Vecchio continente erano arrivati a guadagnare tra il 2 e il 4%. Guadagni che si sono in seguito progressivamente prosciugati, al punto che Francoforte ha dovuto accontentarsi di un più 1,8% (più 4,5% la punta massima), Milano ha chiuso invariata (meno 0,09%), mentre Londra e Parigi hanno perso, rispettivamente, lo 0,4 e lo 0,8%.

Si sgonfiano i mercati europei e Wall Street tira il freno. Il Nobel Mundell: «Il peggio è ormai passato»

Secondo il premio Nobel per l'economia, Robert Mundell, il peggio comunque è ormai passato. «È difficile utilizzare il termine crisi. Farei piuttosto riferimento - ha spiegato - al collasso del Dow Jones e del Nasdaq. In questo senso penso che la crisi sia finita e che quindi non torneremo ai minimi del recente passato. Il prossimo anno, si spera, saremo in carreggiata». Dal punto di vista macroeconomico, Mundell ritiene che gli Usa cresceranno il prossimo anno del 2%, mentre l'Europa, che ha un problema di invecchiamento della popolazione, è invece un po' più lontana e comunque «in una posizione che non le consentirà di affiancare gli Stati Uniti».

L'indice Ism è rimasto anche a novembre sotto quota 50, la soglia tra contrazione ed espansione dell'attività. Ma i consumi natalizi volano

CREDITO

Generali punta su IntesaBci, Bernheim nel patto Passera: «Piccole banche preda dei grandi gruppi»

Generali punta decisa su IntesaBci, banca con grande presenza territoriale nel Nordest che ha annunciato recentemente settemila esuberi in tutto il gruppo.

Il presidente delle Generali, Antoine Bernheim, rappresenterà la compagnia (che detiene il 6% dell'istituto di credito) nel patto di sindacato di Intesa, mentre l'amministratore delegato Giovanni Perissinotto farà parte del consiglio d'amministrazione della banca guidata da Corrado Passera, che proprio ieri ha delineato gli scenari futuri del settore al convegno veneziano che ha ospitato i Nobel per l'economia: «Io credo però che il processo continuerà, forse con caratteristiche un po' diverse, e secondo l'indicazione di Bankitalia. Non mi aspetto - aggiunge - ulteriori processi di concentrazione tra i grandissimi gruppi, ma certamente alcuni dei principali dovranno continuare ad essere poli di aggregazione di banche medio-piccole e potranno e dovranno continuare a crescere anche in Italia».

«La recessione è stata evitata, gli Usa sono in marcia»

Scampato pericolo. Il mondo ha rischiato la deflazione, ossia la distruzione di ricchezza, ma si è fermato prima di finire dentro il burrone. Così almeno sembra.

Pur con una lunga serie di distinguo, i premi Nobel dell'economia riuniti a Venezia, alla Fondazione Cini, hanno tracciato un quadro più ottimista rispetto ad un anno fa. Bisogna tuttavia premettere che l'effetto meteo, potrebbe avere avuto una certa influenza. Ieri infatti a Venezia c'era il sole, mentre l'anno scorso il forum "Colloquia, third millennium" è stato accolto da una tormenta di neve.

«La ripresa dell'economia americana - sostiene Robert Mundell, canadese, monetarista, premio Nobel nel '99 - è già iniziata. Nel terzo trimestre il prodotto interno lordo è aumentato del 3% e questo è il segnale che gli analisti attendevano per sciogliere le riserve». Più complesso invece è il cammino dell'Europa. Seguirà il convoglio americano, ma con maggior lentezza. Anche se già giovedì prossimo - stando alle previsioni dei guru - la Banca centrale europea dovrebbe ridurre il costo del denaro di mezzo punto e ciò aiuterà a sostenere gli investimenti.

Se dunque c'è una schiarita, già anticipata dagli stessi mercati finanziari, non sono improvvisamente superati tutti gli ostacoli. E' lo stesso Mundell, a mettere le mani avanti. Ci sono tre rischi. Il primo è il Medio Oriente, l'eventuale guerra in Iraq farebbe subito abortire la ripresa. Il secondo è

la reattività delle industrie. Non è ancora chiaro quanto la breve, ma profonda, recessione dell'anno scorso e dell'inizio di quest'anno influirà sui bilanci. Il terzo, più preoccupante, riguarda la trasparenza dei mercati. Dopo i casi Enron, Worldcom, nessuno si fida ciecamente dei rapporti dei consigli di amministrazione e delle società di revisione. «Invece la fiducia è essenziale - insiste Mudell - se si vuole che i piccoli investitori tornino in Borsa». Robert Wescott, capo dei consiglieri economici dell'ex presidente Usa Bill Clinton, ha fatto anche i conti. «Gli scandali sono costati all'economia americana 4 miliardi di dollari, lo 0,5% del prodotto interno lordo Usa». La trasparenza nell'in-

formazione finanziaria è dunque un elemento chiave. Per questo il Congresso degli Stati Uniti ha appesantito le sanzioni contro il falso in bilancio ed ha istituito una commissione per perseguire i manager che hanno diffuso dichiarazioni ingannevoli. Depenalizzando il falso in bilancio, l'Italia si è mossa contro mano? «No - replica il viceministro del Tesoro Mario Baldassarri - la legge approvata non riguarda le società quotate».

Comunque, tralasciando le polemiche italiane, il quadro generale è in miglioramento, le previsioni degli addetti ai lavori sono abbastanza buone. Il pil Usa l'anno prossimo salirà del 2%.

«La caduta degli indici di

Borsa - dice Mundell - si è arrestata. I minimi raggiunti nei mesi scorsi non si toccheranno

più. Tuttavia la tendenza al rialzo non sarà decisa e resta elevata la volatilità». Il grafico di ieri è emblematico. Mattinata in netto rialzo poi, però è bastato che l'indice del settore manifatturiero Usa fosse peggiore delle attese per riportare giù i listini.

Ma anche Robert Merton, specialista dei mercati finanziari, premio Nobel nel '97 grazie ai suoi studi sui derivati, vede rosa: «Abbiamo strumenti per evitare la stagflazione e li abbiamo adoperati». C'è ancora qualche mina vagante, ma gli artificieri sono all'opera. «La qualità del credito è deteriorata», ossia le banche sono molto esposte nei confronti delle imprese e i fondi pensione sono pieni di azioni acquistate a prezzi ben più alti degli attuali. Merton però è convinto che la politica economica e la tecnica finanziaria consentano di dominare questi rischi.

Più fosco lo scenario europeo, dove si sommano difficoltà economiche e problemi istituzionali. «C'è uno squilibrio Nord-Nord oltre che Nord-Sud - spiega il vice ministro Maric Baldassarri. Il ritorno alla crescita negli Stati Uniti allargherà il divario». Eurolandia, o meglio la parte continentale - secondo il vice di Tremonti - ha la testa rivolta indietro. Sogna una stato sociale che non è più sostenibile. «Il welfare europeo è stato pagato dal terzo mondo, il cui prodotto interno è sceso del 40% negli ultimi 20 anni e dagli Stati Uniti che si sono accollati le spese per la difesa. Ora queste due condizioni non ci sono più».

Giancarlo Pagan

Primo giorno di lavori al convegno dell'Iseo a Venezia

Finanza: per uscire dalla crisi prima regola la trasparenza

Michele Torreggiani

VENEZIA

La crisi è ancora abbastanza grave e ci sono elementi che impediscono previsioni sull'evoluzione: elementi legati in particolare agli scandali che hanno colpito le economie ed i mercati finanziari americani. Robert Merton, Premio Nobel per l'Economia, ieri è stato chiaro nel rispondere alla domanda «Fine della crisi o crisi senza fine».

La congiuntura economica internazionale, dopo aver vissuto momenti migliori, in questi mesi di crisi obbliga ad una riflessione in corso in questi giorni all'isola di San Giorgio a Venezia, in occasione del secondo appuntamento del «Third Millennium Colloquia - Nobel in Venice». L'incontro, organizzato dall'Istituto ISEO, presieduto da Franco Modigliani, premio Nobel per l'Economia, vede la partecipazione di numerosi studiosi tra i quali Robert Merton e Robert Mundell.

«Quello della trasparenza è un problema di assoluta priorità. Abbiamo assistito a casi clamorosi di dichiarazioni divergenti tra quelle che le società forniscono alla stampa e quelle fornite alle autorità regolatrici, in particolare per quanto riguarda il problema dell'iscrizione dei fondi pensione. A lungo termine, però, c'è ottimismo», ha detto Robert Merton, facendo riferimento ai recenti scandali che hanno interessato la finanza americana.

Sulla stessa lunghezza d'onda di Merton anche Robert Mundell. «Ci sono tre aree del mondo (Usa, Europa, Giappone) che da sole producono il 55% dell'output mondiale. Per queste tre aree la fine della crisi è vicina, ma con modalità differenti. Mentre per gli Usa la fine della crisi è prossima e ha già dato nell'ultimo trimestre i primi segnali, per l'Europa è un poco più lontana e comunque non consentirà al Vecchio Continente di porsi realmente al fianco degli Usa sullo stesso livello».

Fine della crisi o crisi senza fine?

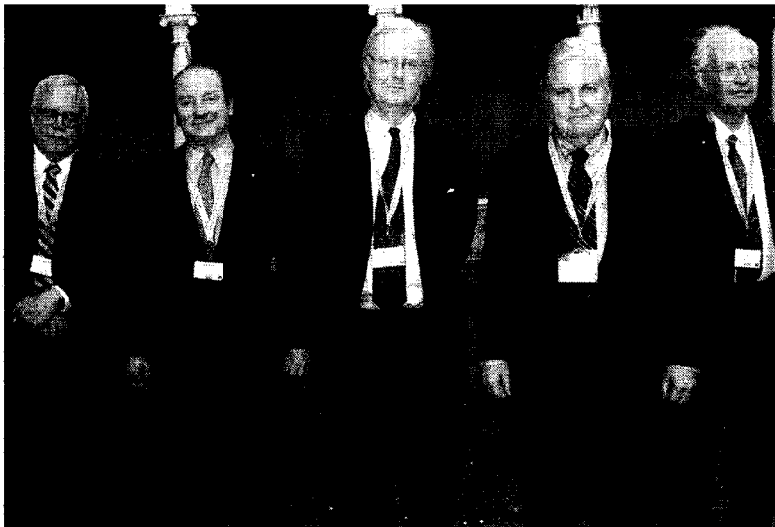
Alla stessa domanda ha risposto anche Mario Baldassarri, per l'occasione con la maglia di professore universitario e non con quella di vice ministro dell'Economia. Baldassarri interviene subito con un quesito: «Quale crisi? Non bisogna dimenticare che esiste un effetto ottico causato dalla fine del boom, i valori attuali si possono considerare solidi nel complesso. Il vero problema a livello mondiale è che c'è un solo mercato economico-finanziario che, indipendentemente dagli altri, governa il resto del mondo: quello statunitense. E' possibile che continui questa situazione in cui gli altri due grandi player mondiali (Europa e Giappone) stanno a guardare? Il vantaggio degli Usa è lo straordinario pragmatismo che orienta le scelte delle autorità politiche ed economiche. Ma la situazione è comunque patologica: oltre allo squilibrio Nord-Sud si assiste ad uno squilibrio Nord-Nord che vede sostanzialmente il resto del mondo finanziare gli Usa. Ma Giappone ed Europa non si possono più permettere tale status quo».

«Per rispondere poi ai movimenti "no global" che portano avanti le istanze dei paesi più poveri, bisogna - ha proseguito Baldassarri - far comprendere la necessità di imporre una sorta di «egoismo lungimirante»: dato che le nuove tecnologie impediscono il ricrearsi di nuove «città stato fortificate», l'economia è globale e non si può tornare indietro».

Le considerazioni degli studiosi hanno guardato anche al vecchio continente, rilevando che non c'è una sola Europa ma ve ne sono due: alcuni paesi hanno avuto performance «americane» come la Gran Bretagna, Irlanda, Spagna. I paesi che hanno rallentato sono quelli continentali che storicamente hanno voluto l'Unione e sembrano non aver ancora capito le conseguenze dell'Euro. La Bce in tutto questo guarda all'inflazione e sottovaluta i problemi di stabilità monetaria ed occupazione.

Gala e shopping da Nobel, sognando Afef

Tre giorni di appuntamenti mondani per gli economisti riuniti alla Fondazione Cini



NOBEL I cinque premi Nobel Merton, Heckman, Mirrlees, Mundell e Selten (Vision)

VENEZIA — La laguna, per una volta, ha giocato d'anticipo. E così, una settimana «secca» prima di Stoccolma, Venezia ha respirato un po' dell'aria che si respira nella città svedese il 10 dicembre, quando si assegnano i premi Nobel.

Oggi, con una coda mondana prima al Telecom Future Center per un cocktail con Marco Tronchetti Provera e poi a palazzo Donà delle Rose per una ceta di gala per 140, si conclude infatti la tre giorni veneziana di un gruppo di cinque premi Nobel riuniti sotto le insegne dell'istituto Iseo di Franco Modigliani e del centro di consulenza Promostudio di Mestre.

Un'occasione per avere a Venezia qualche nome illustre del management e delle strategie economiche. Ma anche il modo per riempire il vuoto mondano tra un'inaugurazione di stagione teatrale e

qualche festa benefica in vista del Natale. Se infatti i premi Nobel, Robert Merton, James Heckman, James Mirrlees, Robert Mundell e Reihard Selten e gli esperti d'economia, tra loro hanno trascorso il loro tempo in tre cene esclusive, incontrando qualche nome dell'economia italiana, come l'ex ministro Enrico Letta o il viceministro Mario Baldassarri, qualche amministratore e politico locale o confinante, come Riccardo Illy, ex sindaco di Trieste e parlamentare ds e diversi notabili dell'economia di casa nostra, da Corrado Passera, amministratore delegato di

IntesaBci allo stesso Tronchetti Provera, che stasera premierà Richard Normann. E di Venezia, nei rari momenti liberi, i cinque hanno approfittato, eccome: già domenica pomeriggio il nutrito gruppo al sugito dei Nobel, 30 persone alloggiate al-

l'Hotel Bauer, ha avuto il primo appuntamento mondano, con visita guidata a porte chiuse della mostra sui Faraoni di Palazzo Grassi, cocktail compreso. Altro omaggio «culturale» la card di accesso a tutti i musei civici offerta dal Comune. «Venezia è una città straordinaria in ogni suo aspetto», ha detto Azita Sharif, compagna del nobel Robert Merton. Di origini iraniane, la signora Sharif ha nel suo curriculum ben tre lauree e parla cinque lingue. Lei, assieme alle altre mogli (Valery Mundell e Patricia Mirrlees) e allo staff ieri sono andati tra l'altro a Murano per una visita alla storica fornace Barovier & Toso.

Poi il capitolo cene. La prima, domenica, offerta dalla famiglia Benetton all'Hotel Monaco. Poi, ieri, al Casinò, dove in 130 hanno cenato a base di ravioli di branzino e brachette di scampi ospiti del sindaco, Paolo Costa. Stasera, quindi, tutti, o quasi, al cocktail prima e a palazzo Donà delle Rose poi. Con un paio di interrogativi: chi offrirà la cena, ma soprattutto,

Tronchetti Provera ci andrà da solo o con la moglie Afef? Gli organizzatori hanno chiesto e ottenuto il patrocinio dalla Regione, ma probabilmente speravano che qualcuno si facesse carico della serata, cosa che non è stata.

Quanto alla moglie del presidente della Telecom, per la verità, le speranze di vederla per un pomeriggio di shopping in laguna e per la cena poi, sono legate a un filo, ma non è detta l'ultima parola. Di certo quando stasera gli ospiti siederanno a tavola i discorsi sui destini economici del mondo saranno lontani, sfumati sullo sfondo. In favore di qualche fritto di verdure o di qualche delizia ai tre cioccolati, condita con il croccante di mandorle appena fatto.

**Stefano Ciancio
Sara D'Ascenzo**

Il Comune regala a tutti la card per visitare i musei civici

Dal ristorante del Casinò ai saloni di palazzo Donà delle Rose

Alla Fondazione Cini economisti di grido al capezzale dell'economia mondiale

Venezia, Nobel possibilisti

Mundell: «Negli Usa crescita 2003 al 2% con l'Europa al traino»

2

PER CENTO

La crescita del Prodotto interno lordo per l'anno 2003 pronosticata per gli Stati Uniti dal Nobel per l'economia Robert Mundell.

4

MILIARDI DI DOLLARI

Il costo degli scandali finanziari per l'economia statunitense secondo Robert Wescott, consigliere dell'ex presidente Clinton.



A CONSULTO A Venezia cinque premi Nobel hanno discusso sulla possibile ripresa dell'economia mondiale

VENEZIA — Per i tre grandi blocchi rappresentati da Usa, Europa e Giappone, la fine della crisi che riguarda i mercati finanziari è vicina. Ma con precisi distinguo e a precise condizioni.

Dal secondo incontro "Third Millennium Colloquia", che alla Fondazione Cini nell'Isola di San Giorgio sta riunendo a Venezia ben cinque Premi Nobel per l'economia (gli statunitensi Robert Merton e James Heckman, lo scozzese James Mirrlees, il canadese Robert Mundell e il tedesco Reihard Selten), emergono indicazioni e "ricette" per il futuro del sistema economico mondiale.

L'apertura dell'importante evento promosso da Iseo,

l'Istituto di studi economici e per l'occupazione e da Promostudio, è coincisa con una tavola rotonda utile ad approfondire i principali nodi dell'attuale panorama internazionale. Per il Nobel Robert Mundell il prossimo anno gli Usa conosceranno una crescita di circa il 2%: «L'Europa invece è più lontana dall'uscire dalla crisi e comunque la ripresa non consentirà al vecchio continente di porsi sullo stesso livello americano».

I problemi cruciali europei consistono, secondo Mundell, nel grave invecchiamento della popolazione e dagli eccessivi vincoli che penalizzano il mercato del lavoro, malgrado vi sia un notevole potenziale di crescita produt-

tiva.

Tra le soluzioni Mundell ha quindi indicato la creazione, in Europa e nel Sud-est asiatico legato al dollaro, di aree caratterizzate da tassi di cambio fissi, puntando inoltre l'indice sulla necessità di aliquote fiscali al ribasso. Stati Uniti dunque esenti da problemi? Per un altro Nobel, Robert Merton, la questione centrale da risolvere sullo scenario statunitense è legato alla trasparenza, visti gli ultimi scandali finanziari. E Robert Wescott, capo dei consiglieri economici sotto la presidenza Clinton, rilancia: «Gli scandali Usa hanno causato una contrazione di circa 4 miliardi di dollari pari ad uno 0,5% di mancata crescita. Bisogna

creare un nuovo sistema normativo ad argine della corruzione e a tutela della trasparenza. Siamo a metà strada».

Il dibattito ha visto la partecipazione del viceministro italiano per l'economia Mario Baldassarri. «Il vero problema — ha evidenziato — è che c'è un solo mercato statunitense che governa il resto del mondo indipendentemente dagli altri: quello statunitense. Oltre allo squilibrio nord-sud si assiste ad uno squilibrio nord-nord che vede il resto del mondo finanziare gli Usa. Giappone e Europa non possono più permettersi questa situazione».

Stefano Ciancio

I grandi dell'economia a Venezia prevedono la fine della crisi e lanciano messaggi positivi per la ripresa degli investimenti

Si va verso la ripresa, parola di Nobel

«Regole precise sulla trasparenza per infondere fiducia ai mercati»



il premio Nobel
Robert Mundell
e Corrado Passera
di Intesa Bci



Venezia. La fine della crisi economica è ormai vicina, soprattutto per gli Usa, mentre l'Europa dovrà faticare un po' di più. Ma ora, per dare nuova fiducia ai mercati, è necessario attivare regole per la trasparenza. A fare il checkup allo stato dell'economia sono i Premi Nobel per l'economia richiamati a Venezia dall'Istituto per gli studi economici e l'occupazione. I primi a partecipare agli incontri, che dureranno due giorni, sono stati Robert Mundell e Robert Merton.

«Nessuno si fiderà più completamente», dice Mundell parlando di come gli investitori reagiranno agli scandali dei bilanci truccati. «È necessario informare gli investitori, soprattutto se piccoli e non professionisti, non solo al momento dell'investimento ma anche successivamente», gli ha fatto eco l'amministratore delegato di IntesaBci, Corrado Passera. Mentre il capo dei consiglieri economici dell'ex presidente Usa, Robert Wescott ha quantificato in 4 miliardi di dollari, 0,5% del pil Usa il costo degli scandali dei bilanci delle imprese Usa. «Non credo che nessuno si fiderà più completamente dei bilanci e delle scritture contabili delle aziende - dice Mundell - e ritengo che le sottoporranno ad un più attento scrutinio d'ora in poi. Per al-

tro avranno ragione di farlo». Ma i problemi sono anche altri: le stock option dei manager, i fondi pensione.

Mundell è comunque ottimista: «Non c'è dubbio - afferma - che il collasso degli indici di borsa è terminato e non raggiungeremo più i minimi che sono stati raggiunti nel passato. Siamo quindi sulla strada verso un recupero, ma non ritengo che ci sarà una tendenza al rialzo decisa e continua. Piuttosto ci sarà un periodo di fluttuazione, di rialzi seguiti da ribassi, e l'andamento verso il rialzo sarà discontinuo. Ma il prossimo anno sarebbe nuovamente in carreggiata».

A spingere la borsa sarà l'economia. Gli Usa secondo Mundell avrà un'espansione del 2% il prossimo anno, mentre l'Europa arrancherà ancora un poco. Ma a credere che si sia arrivati al termine della crisi di lungo termine è anche il premio Nobel Robert Merton, premiato per i suoi studi sugli strumenti derivati. «Esiste una serie di strumenti finanziari - dice - che, se ben sfruttati, possono porre le condizioni per la corretta gestione dei rischi con grandi benefici per l'economia internazionale». Ma anche lui pone il problema della «trasparenza» come di «assoluta priorità». Del resto, a parlare di «troppa fiducia sugli Usa», è Wescott, capo economista di Clinton. L'altra faccia del-

la trasparenza è l'informazione degli intermediari ai clienti, soprattutto se non sono professionisti. Ad ammettere che questo è un punto che contiene ancora criticità è l'amministratore delegato di Intesa Bci, Corrado Passera. «La crisi non è finita ma non sarà una crisi senza fine», dice e intravede una ripresa del mercato che però sarà caratterizzata da «rischi, volatilità, incertezze».

Così l'intermediario deve seguire i clienti più piccoli. «Non basta creare consapevolezza nel momento in cui si investe - dice parlando dell'informazione - ma serve anche farsi carico di seguire nel tempo l'investimento, mettendo in condizioni gli investitori di comprendere che il loro investimento sta cambiando in funzione del contesto di mercato, delle caratteristiche dell'azienda o del settore in cui hanno investito». Regole su questo punto sono anche allo studio dell'Abi.

Oggi in occasione della seconda giornata del summit il Future Centre di Telecom Italia ospiterà alcuni degli otto Nobel per l'economia presenti a Venezia per il III Millennium Colloquia. Nell'occasione Marco Tronchetti Provera, presidente di Telecom Italia, assegnerà il premio al vincitore del primo «Telecom Italia prize for leadership on business & economic thinking».

Tassi: Duisenberg apre la strada a una riduzione in zona euro

BRUXELLES. La disoccupazione europea torna a crescere. Il tasso dei senza lavoro nella zona euro, secondo le stime di Eurostat, è salito in ottobre all'8,4% (dall'8,3% su cui era attestato da diversi mesi) e quello dell'Ue al 7,7% (dal 7,6% degli ultimi mesi). L'Italia, invece, si muove in controtendenza: nell'ultimo anno sono stati creati poco meno di 400mila posti di lavoro e a luglio (ultimo dato disponibile) il numero di disoccupati erano il 9,0% delle nostre forze di lavoro.

Sono i risultati di un'economia in crisi, ma sono anche i risvolti di una politica della Bce che il premio Nobel Franco Modigliani considera miope. In Europa, infatti il costo del denaro è rimasto fermo, mentre la Fed ha ripetutamente abbassato il tasso di sconto.

Adesso, comunque, il presidente della Bce Wim Duisenberg, nel corso di un'audizione di fronte al Parlamento europeo, apre la strada ad una possibile riduzione dei tassi (adesso sono al 3,25%) e il mercato scommette sul taglio di un quarto di punto.

Il presidente della Bce si è detto preoccupato per gli insufficienti sforzi tesi a far «scendere il debito» in vari Paesi della zona euro, ha ricordato la procedura aperta da Bruxelles contro la Germania e ha escluso pericoli di deflazione per i paesi di Eurolandia, dove l'inflazione per i prossimi mesi è destinata a rimanere sopra il 2%.

Quindi uno sguardo alle potenzialità di sviluppo. I livelli di crescita dovrebbero tornare a livelli apprezzabili soltanto nel corso del 2003. Intanto dagli indici Isae, Insee e Ifo, relativi imprese industriali nei rispettivi Paesi, risulta che a novembre il clima di fiducia delle aziende manifatturiere è migliorato in Italia, ha segnato un marcato passo avanti in Francia, è peggiorato in Germania. In Italia la crescita della fiducia - si legge in una nota - è dovuta principalmente al recupero degli ordini e alla ulteriore diminuzione delle scorte di magazzino.



La ricetta dei premi Nobel riuniti alla Fondazione Cini di Venezia. Il prelievo contributivo è al 40% contro il 12,5% Usa

"Ingessati" da tasse e burocrazia

Modigliani: chi ha protestato contro le modifiche all'articolo 18 si è fatto abbindolare

VENEZIA. Circa 400mila posti di lavoro in un anno non sono cosa da poco. Ma l'Italia avrebbe potuto fare certamente di più se il mercato fosse stato più flessibile: se, in altre parole, alcune delle cose che facevano parte del programma elettorale della Casa delle Libertà fossero già cosa fatta. I premi Nobel, riuniti alla Fondazione Cini di Venezia per il tradizionale incontro annuale dell'Istituto Iseo, tracciano un quadro contrastato per il mercato del lavoro italiano e mettono sotto accusa le troppe tasse, una burocrazia asfissiante e un mercato del lavoro "ingessato" dalle rigidità.

Parla senza peli sulla lingua Franco Modigliani, che certo non può essere accusato di avere simpatie per Berlusconi e per la Casa delle Libertà, quando afferma che i contributi pagati sul lavoro «sono troppo alti», le pensioni d'anzianità sono «ingiuste» e le annunciate modifiche all'articolo 18 appropriate. Contro queste ultime – afferma Modigliani – gli italiani, che sono scesi in piazza a milioni, «si sono fatti abbindolare» perché «il reintegro è una assurdità».

Gli fa eco il premio Nobel del 2000, James Heckman che parla di «scarsa concorrenzialità» dell'Italia, dovuta a «costi del welfare, tasse, regolamentazione» e James Mirrless (premio Nobel 1994) che parla per il Belpaese di «ossessione assurda dei salari minimi».

Modigliani si materializza nell'isolotto di San Giorgio di Venezia attraverso un video, ma questo non gli impedisce di movimentare il dibattito. In materia di disoccupazione individua tre questioni che giustificano il gap tra Italia e Usa. La prima è del-

la Bce. «Sbaglia perché ha come obiettivo l'inflazione, senza occuparsi del lavoro», dice proponendo il modello-Fed che invece «ha come bersaglio il pieno impiego senza alimentare l'inflazione». Poi parla di prelievo contributivo troppo alto (il 40% sul costo del lavoro rispetto al 12,5% Usa) e lancia la proposta di utilizzo del Tfr in un fondo collettivo.

Un discorso da studioso, evidentemente, che non tiene conto del fatto che il governo, oltre a individuare un percorso di carattere tecnico, deve anche tenere conto degli aspetti politici cercando in particolare di non penalizzare i più deboli di cui gran parte dei pensionati fanno parte.

ma gli strali più appuntiti Modigliani li riserva a quegli italiani che sono scesi in piazza contro le modifiche all'articolo 18 dello statuto dei lavoratori senza rendersi conto che si stavano facendo «abbindolare», perché la legge già prevede il risarcimento dei danni ma «non il reintegro che è un'assurdità». E a riprova porta il fatto «che la legge non si applica ai sindacati e ai partiti politici ma solo agli industriali: cosa affascinante – fa notare – anche i sindacati capiscono che dover riassumere è un'assurdità».

L'indice contro la poca concorrenzialità dell'Italia lo leva anche Heckman che lamenta «pochi incentivi per investire in capitale umano e venture capital» al quale fanno da contrappeso «troppa burocrazia e tassazione». Quindi una proposta: «La negoziazione – dice – deve essere locale, non nazionale. La Gran Bretagna può essere in questo un modello efficiente».



Il riconoscimento internazionale per l'economia Allo svedese Normann il Telecom Italia Prize

VENEZIA. Il professore svedese Richard Normann, pioniere del marketing strategico si è aggiudicato la prima edizione del "Telecom Italia Prize for Leadership on Business & Economic Thinking", il premio istituito per riconoscere un rilievo internazionale alle discipline che hanno dato un grande contributo all'economia d'impresa. A consegnarlo ieri sera nella splendida cornice dell'ex convento di San Salvador, storica sede della telefonia e oggi del Future Centre, è stato Marco Tronchetti Provera presidente di Telecom Italia. «L'impresa ha un bisogno crescente del contributo di ricercatori eccellenti che

aiutino ad intervenire in maniera tempestiva su scenari internazionali ogni giorno più complessi e discontinui» ha dichiarato Tronchetti Provera. La serata - nell'ambito di "Nobels in Venice, III Millennium Colloquia", il tradizionale impegno con i premi dell'economia a Venezia per discutere i destini del mondo - si è poi conclusa con un galà a palazzo Dona delle Rose. (s.b.)



Richard Normann

Lavoro, troppe tasse e burocrazia

I Nobel a Venezia. Tognana chiede riforme e accusa i politici

VENEZIA. Da una parte troppe tasse, dall'altra una burocrazia asfissiante, con un mercato del lavoro ancora troppo rigido. I premi Nobel per l'economia, riuniti alla Fondazione Cini di Venezia per il tradizionale incontro dell'Istituto Iseo, tracciano un quadro contrastato per il mercato del lavoro italiano. Modigliani, collegato dagli Usa, per la disoccupazione individua tre gap tra Italia e Usa. La prima colpa è della Bce. «Sbaglia perché ha come obiettivo l'inflazione, senza occuparsi del lavoro», dice proponendo il modello-Fed che invece «che ha come bersaglio il pieno impiego senza alimentare l'inflazione». Poi parla di prelievo contributivo troppo alto (il 40% sul costo del lavoro rispetto al 12,5% Usa) e lancia la proposta di utilizzo del Tfr ma in un fondo collettivo, non individuale come propone il governo italiano. Poi c'è la rigidità del mercato del lavoro. E qui la stoccata è per gli italiani, scesi in piazza sull'Art.18. «Si sono fatti abbindolare» - dice - perché la legge già prevede il risarcimento dei danni ma «non il reintegro che è un'assurdità». L'indice contro la poca concorrenzialità dell'Italia lo leva anche James Heckman che lamenta «pochi incentivi per investire in capitale umano e venture capital» al quale fanno da contrappeso «troppa burocrazia e tassazione». L'Italia è sempre al top per tassazione sul lavoro. Anche l'economista, che ha otte-

nuto il Nobel per i suoi studi sugli effetti dei programmi sociali, lancia una proposta che cade mentre in Italia si parla di devolution. La negoziazione - dice - deve essere locale, non nazionale. La Gran Bretagna può essere per questo un modello efficiente». La parola chiave è quindi quella delle riforme su cui l'Europa e l'Italia «hanno fatto molti passi in avanti, ma ora devono correre». Heckman, invece, salva la Bce: il problema della disoccupazione - dice - ha radici strutturali. Ad indicare altri vincoli è il Nobel Mirrlees. «In Italia vi sono grosse differenze del mercato del lavoro su base regionale e in termini di livello di specializzazione dei lavoratori - afferma - Ma il problema rimane quello della rigidità e del costo della manodopera». Anche Reinhard Selten propone di «ridurre il peso delle regolamentazioni, sburocratizzando il governo, poi, potrebbe studiare l'efficienza dei propri servizi». Al dibattito ha partecipato anche il sottosegretario al welfare, Alberto Brambilla per il quale l'Italia non pensa di riformare le pensioni. Il vice presidente di Confindustria, Nicola Tognana ha chiesto riforme, ribaltando le accuse fatte agli imprenditori dal capo dello Stato. «Tutti i giorni gli imprenditori fanno uno scatto di orgoglio per tenere le posizioni - ha detto - serve uno scatto d'orgoglio per il Parlamento, con un accordo tra opposizione e maggioranza per fare le riforme».

I Nobel: fisco e burocrazia frenano lo sviluppo italiano

VENEZIA - [i.e.] Da una parte troppe tasse, dall'altra una burocrazia asfissiante, con un mercato del lavoro ancora troppo rigido. I premi Nobel per l'economia, riuniti alla Fondazione Cini di Venezia per il tradizionale incontro annuale dell'istituto Iseo, tracciano un quadro contrastato per il mercato del lavoro italiano.

Per Franco Modigliani i contributi pagati sul lavoro «sono troppo alti», le pensioni

d'anzianità sono «ingiuste» e sull'articolo 18 gli italiani scesi in piazza a milioni «si sono fatti abbindolare» perché «il reintegro è una assurdità». Gli fanno eco il premio nobel del 2000, James Heckman che parla di «scarsa concorrenzialità» dell'Italia, dovuta a «costi del welfare, tasse, regolamentazione» e James Mirrless (Nobel nel 1994) che parla per il Belpaese di «ossessione assurda dei salari minimi».

Modigliani si materializza nell'isola di San Giorgio di Venezia attraverso un video. Ma lancia il sasso. Per la disoccupazione individua tre colpe

per il gap Italia-Usa. La prima è della Bce. «Sbaglia perché ha come obiettivo l'inflazione, senza occuparsi del lavoro», dice proponendo il modello della Federal Reserve americana che invece «ha come bersaglio il pieno impiego senza alimentare l'inflazione». Poi

parla di prelievo contributivo troppo alto (il 40% sul costo del lavoro rispetto al 12,5% Usa) e propone l'utilizzo del Tfr in un fondo collettivo, e non individuale come propone il governo italiano. Poi c'è la rigidità del mercato del lavoro. Basta vedere «che la legge non si applica ai sindacati e ai partiti politici ma solo agli industriali: cosa affascinante, anche i sindacati capiscono che dover riassumere è un'assurdità». Ed Heckman propone che «la negoziazione sia locale, non nazionale. La Gran Bretagna può essere per questo un modello efficiente». La parola chiave è quindi riforme su cui l'Europa e l'Italia, dopo molti passi in avanti, «ora devono correre». ●



«L'Italia? Ingessata e con troppe tasse»

I Nobel dell'economia a Venezia. Modigliani: Welfare da ripensare



Franco Modigliani

Armando Zeni

invito a VENEZIA

Tocca al decano dei premi Nobel riuniti a Venezia per discutere di riforma dello Stato sociale e di mercato del lavoro, tocca al grande vecchio Franco Modigliani lanciare il sasso in piccionaia. Parla via satellite, in collegamento da Boston, Modigliani ma le parole sono chiarissime per tutti: «La disoccupazione troppo alta in Italia e in Europa, rispetto agli Stati Uniti? Colpa dell'eccessiva rigidità del mercato del lavoro, delle troppe leggi, della mancanza di flessibilità». Un tempo, ricorda, era l'opposto: «Negli Anni 50 e 60 l'occupazione nel Vecchio continente era 2-3 punti sopra quella americana, adesso va già bene quando la disoccupazione europea supera di soli 4-5 punti percentuali quella statunitense». Ma non si limita a queste considerazioni, già tante altre volte ribadite, Modigliani. Mette il dito nella piaga e accusa Accusa: «La differenza tra i tassi d'occupazione americani ed europei è dovuta al peso delle contribuzioni per la sicurezza sociale che in Europa sono più del doppio di quelle americane».

Si dirà, vecchia polemica quella del costo eccessivo del welfare in Italia e resto d'Europa rispetto alla superflessibile America dove un datore di lavoro può licenziare e assumere senza troppi vincoli e dove il peso del sistema pensionistico sul Pil è un terzo abbondante di quello europeo. Ma questa volta, dalla platea dei Nobel dell'economia riuniti a Venezia, l'anziano Modigliani, già grigio con la scritta Iseo stampata bene in vista (è presidente dell'Istituto studi economici per l'occupazione, organizzatore del forum di Venezia), tira un sasso anche contro la Banca centrale europea che, dice, «fa più o meno cose sbagliate a differenza della Fed americana che fa più o meno bene cose giuste». Colpa della

Bce quella di preoccuparsi solo e soltanto dell'inflazione disinteressandosi di quello che, invece, per la Fed è un obiettivo primario: il pieno impiego.

Insomma, un mix perverso, quello denunciato da Modigliani: un mercato del lavoro troppo rigido, costi troppo elevati, contributi al sistema pensionistico pazzeschi visto l'invecchiamento progressivo di tutta la popolazione europea, un sistema fiscale che non aiuta certo un datore di lavoro ma lo penalizza. Per non parlare poi della sua cara, vecchia proposta per riformare il sistema pensionistico italiano che Modigliani ha fatto da tempo e che un po' tutti i politici continuano a ignorare: abbassare le aliquote contributive dando vita a un fondo integrativo alimentato dal Tfr dei lavoratori. Applaudiva, tra i Nobel presenti, il sottosegretario al Welfare Alberto Brambilla che chiede: «Il problema è coniugare garantismo e flessibilità, come si fa?». Risposta secca di James Heckmann, Nobel per l'economia nel 2000 «In Italia ci sono troppe tasse, un imprenditore mio amico mi dice che deve lavorare per lo Stato fino ad agosto e solo dopo comincia a guadagnare per sé». E' d'accordo con Modigliani, Heckmann, tranne che nella critica dura alla Bce: «Non credo sia colpa della Banca centrale - dice - in alcuni paesi, per esempio in Irlanda, è stato possibile riformare in parte il mercato del lavoro, dunque servono riforme, si possono e si devono fare riforme. Io credo - conclude - che se ci fossero meno oneri sociali l'Italia potrebbe essere un nuovo Atlante che si porta sulle spalle il mondo».

Il vicepresidente di Confindustria Nicola Tognana, imprenditore del vivacissimo Nord Est, spezza non una ma dieci lance a favore delle riforme e ricordando l'appello di Ciampi agli imprenditori per uno scatto d'orgoglio, chiama in causa la politica: «Serve uno scatto d'orgoglio del Parlamento dove maggioranza e opposizione si devono mettere d'accordo per fare le riforme necessarie». Riforme del mercato del lavoro e riforma delle pensioni: «Per le pensioni l'accordo sottoscritto nel dopoguerra non regge più visto l'invecchiamento della popolazione», ricorda Tognana mentre per Brambilla più che una riforma «servono aggiustamenti sull'età pensionistica» e per fare questi aggiustamenti il sottosegretario al Welfare si augura «sindacati uniti e non divisi». Sintetizza il pensiero prevalente il Nobel per l'economia James Mirrless, docente a Cambridge, presidente dell'associazione economisti europei: «Salari minimi troppo elevati più carico fiscale oneroso più eccessiva rigidità della legislazione sono un fardello troppo gravoso che nessun sistema può reggere, nemmeno l'Italia dei miracoli».



Tronchetti: è un grande realtà, riprenderà il suo cammino Tognana: deve essere messa in condizione di investire bene

■ La Fiat «riprenderà il suo cammino» perché è «una grande azienda». «Anche il settore auto si riprenderà». È questa la convinzione del numero uno di Telecom Italia, Marco Tronchetti Provera, secondo il quale l'Italia «ha già perso molte tecnologie: l'elettronica, la chimica e parte della farmaceutica». Secondo il vicepresidente di Confindustria, Nicola Tognana, «la responsabilità che si deve chiedere alla Fiat, il gruppo industriale più importante del Paese, è quella di investire, ma in questa fase di ristrutturazione l'azienda deve avere anche la possibilità di ridurre i suoi costi e le sue perdite. Bisogna anche contemperare le esigenze di territori meno avvantaggiati, come la Sicilia in cui il gruppo è presente, con le esigenze dell'impresa di non buttare i quattrini senza riuscire a trovare prodotti innovativi».



Marco Tronchetti Provera



Tronchetti: vanno favoriti i gestori che puntano sulla banda larga

«Tlc, premiare chi investe»

VENEZIA ■ Nessun aiuto di Stato ma regole europee che favoriscano le imprese che investono nella banda larga. È la strada suggerita alla Ue dal presidente di Telecom Italia, Marco Tronchetti Provera, ieri a margine di un incontro al Future centre di Venezia. «Quello delle telecomunicazioni è un mercato dove molti players scompariranno — ha detto Tronchetti Provera — e dove solo chi investirà avrà successo». Quanto alle richieste del presidente francese Chirac a sostegno delle tlc, Tronchetti ha confermato che Telecom non ha chiesto «alcun aiuto. Bisogna fare regole a livello europeo che favoriscano le imprese che investono, come stiamo facendo noi, come fanno altri».

L'obiettivo europeo è raggiungere il 50% della popolazione con la banda larga prima del 2010. Ma per tagliare il traguardo «è arrivato il momento in cui le regole devono favorire chi investe, rischiando su un nuovo mercato, perché non siamo più all'era dei monopoli».

Tronchetti Provera ha anche parlato del bilancio di Telecom Italia, sostenendo che quest'anno «Telecom Italia e la controllata Tim chiuderanno l'esercizio 2002 con risultati in miglioramento rispetto al 2001. Abbiamo introdotto nuovi servizi, maggiore efficienza e più formazione; questo sta dando risultati». Sull'Umts «siamo pronti» ha detto, spiegando che gli investimenti saranno gradualmente e «modulati in base alla crescita del mercato. Comunque credo che non ci possa essere un ritorno prima di 4-5 anni».

«Siamo azionisti solidi, se ci sono altri azionisti solidi che condividono lo stesso piano industriale non ab-

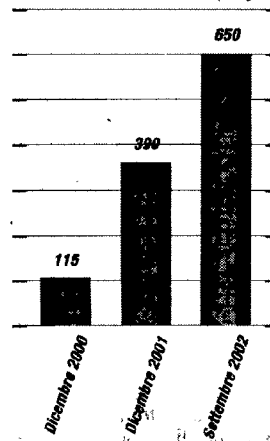
biamo difficoltà ad averli al fianco», ha detto poi il presidente del gruppo Telecom in risposta a una domanda su un eventuale ingresso di nuovi soci.

Poi due smentite. Telecom non ha mai ricevuto alcun contatto con e.Biscom, ha detto Tronchetti commentando voci di mercato che parlano di un interesse dell'ex-monopolista per la società telefonica su fibra ottica. «Non c'è nessuno scorporo» ha poi aggiunto ribadendo che non è allo studio uno spin-off delle directories da parte della controllata Seat, che invece «continua a innovare. Ci sarà uno sviluppo delle Pagine Gialle e di Virgilio-Tin.it».

Ieri, in occasione di «Nobel in Venice-III millennium colloquia», Telecom Italia ha assegnato un pre-

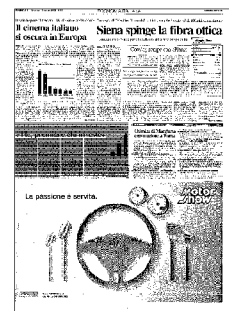
Banda larga

Evoluzione dei clienti Telecom Italia (in migliaia)



mio per la per la «leadership» nel business e nelle teorie economiche a Richard Normann, svedese, pioniere del marketing strategico.

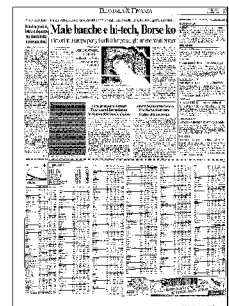
R.E.



Tronchetti: Telecom Italia non esclude nuovi azionisti con gli stessi progetti

VENEZIA – La Telecom ha un azionariato solido ma non chiude la porta a nuovi soci che abbiano gli stessi progetti. Ad affermarlo è il presidente di Telecom Italia Marco Tronchetti Provera a Venezia per la consegna di un premio. «Abbiamo molti azionisti solidi - ha risposto ad una specifica domanda - e se ci sono azionisti che abbiano lo stesso disegno industriale noi non abbiamo difficoltà ad averli al fianco. Per noi contano i risultati industriali e una visione comune dello sviluppo dell'azienda».

A proposito di e-Biscom «non abbiamo avuto alcun contatto», ha aggiunto il numero uno di Telecom Italia. «Ci sono solo voci - ha aggiunto - che fanno parte della vita di tutti i giorni». infine Seat: «No, non c'è nessuno scorporo» delle directories in vista. Ci sarà uno sviluppo delle Pagine Gialle e di Virgilio-Tin.it. Seat è una società leader».



«Art. 18, italiani abbindolati»

Modigliani: sull'Italia pesano tasse, burocrazia e costo del lavoro

Il Tfr? Va modificato

VENEZIA - Da una parte troppe tasse, dall'altra una burocrazia asfissiante, con un mercato del lavoro ancora troppo rigido. I premi Nobel per l'economia, riuniti alla Fondazione Cini di Venezia per il tradizionale incontro annuale dell'Iseo, hanno tracciato ieri un quadro contrastato per il mercato del lavoro italiano. Per Franco Modigliani i contributi pagati sul lavoro «sono troppo alti», le pensioni d'anzianità sono «ingiuste» e sull'art.18 gli italiani scesi in piazza a milioni «si sono fatti abbindolare» perché «il reintegro è una assurdità». Gli ha fatto eco il premio nobel del 2000, James Heckman che ha parlato di «scarsa concorrenzialità» dell'Italia, dovuta a «costi del welfare, tasse, regolamentazione» e James Mirrless (Nobel 1994) che riguardo il Belpaese non ha esitato a parlare di «ossessione assurda dei salari minimi». Ma a chiedere riforme è stato anche il vice-presidente di Confindustria, Nicola Tognana, presente al dibattito.

Per la disoccupazione Modigliani ha individuato tre colpe per il gap tra Italia e Usa. La prima è della Bce. «Sbaglia perché ha come obiettivo l'inflazione, senza occuparsi del lavoro», ha detto proponendo il modello-Fed che invece «ha come bersaglio il pieno impiego senza alimentare l'inflazione». Infine ha sottolineato il peso troppo alto del prelievo contributivo (il 40% sul costo del lavoro rispetto al 12,5% Usa) e ha lanciato la proposta di utilizzo del Tfr ma in un fondo collettivo, non individuale come propone il governo italiano. Poi c'è la rigidità del mercato del lavoro. E qui la stoccata è per gli italiani, scesi in piazza sull'Art.18 «Si sono fatti abbindolare» perché la legge già prevede il risarcimento dei danni ma «non il reintegro che è un'assurdità». A riprova porta il fatto «che la legge non si applica ai sindacati e ai partiti politici ma solo agli industriali: cosa affascinante, anche i sindacati capiscono che dover riassumere è un'assurdità».

Da noi il prelievo sul costo del lavoro raggiunge il 40% rispetto al 12,5% degli Stati Uniti



TRONCHETTI PROVERA**«Sono certo che il settore auto si riprenderà»**

«Il settore dell'auto e la Fiat si riprenderanno». Il presidente di Telecom, Marco Tronchetti Provera, ha particolarmente insistito su questo auspicio nel corso della consegna del premio Telecom per il pensiero economico allo studioso finlandese Richard Normann. La cerimonia si è tenuta a Venezia, nella sede del Telecom Italia Future Centre in campo San Salvador a Venezia. «Non so dire - ha aggiunto Tronchetti Provera - se il settore delle telecomunicazioni potrà

diventare per l'Italia ciò che l'auto è stata per decenni. Sono convinto, però, che la Fiat saprà risollevarsi». «L'Italia - ha aggiunto il manager milanese - ha già perso molte tecnologie, nell'elettronica, nella chimica e nella farmaceutica. Ora non può permettersi di restare indietro nel settore delle telecomunicazioni. Questo settore ha bisogno di grandi aziende, supportate da una rete di aziende specialistiche».



POLEMICHE La reazione del vicepresidente di Confindustria al richiamo del capo dello Stato agli imprenditori affinché si assumano le loro responsabilità

Tognana: «Lo scatto lo faccia il Parlamento»

«Le riforme del mercato del lavoro e della fiscalità prioritarie sulla devoluzione» - Contro la disoccupazione? «Emersione dal nero»

Gli industriali restano freddi verso l'ipotesi di ingresso dello Stato nell'azionariato Fiat

Che succede? Le aziende italiane hanno smesso di "pensare in grande"? Hanno perso quella voglia di osare che, soprattutto nel Nordest, ha fatto la fortuna degli imprenditori e di queta parte del Paese? Il richiamo del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, al solito ha colpito nel segno: «La competitività del nostro sistema produttivo è una priorità nazionale: serve uno scatto d'orgoglio da parte di tutti, in primo luogo da parte della classe imprenditoriale». Un invito che nasconde un'accusa: il sistema produttivo nazionale ha perso competitività.

E le colpe, laddove un tempo c'erano solo meriti, è della classe imprenditoriale. Che reagisce. Con la cautela e il rispetto dovuti all'interlocutore-Capo dello Stato. Ma reagisce rilanciando la palla nell'altro campo, quello della politica. E al solito tocca a Nicola Tognana, vicepresidente di Confindustria e uomo abituato a parlare schietto, farsi interprete della posizione degli imprenditori: «Tutti i giorni gli imprenditori fanno uno scatto di orgoglio per tenere le posizioni - ha detto ieri alla Fondazione Cini durante il Meeting con i premi Nobel -. Adesso serve uno scatto d'orgoglio per il Parlamento, con un accordo tra opposizione e maggioranza per fare le riforme». Troppe tasse, troppa burocrazia, troppa rigidità nel mercato del lavoro: gli imprenditori fanno quello che possono, in simili condizioni. «La riforma del mercato del lavoro è in dirittura d'arrivo, e vedremo quali frutti darà; la riforma fiscale deve entrare in vigore nella sua interezza mentre finora è stata anticipa-

ta la sola parte che aumenta la tassazione delle imprese; e la riforma previdenziale viene chiesta a gran voce da tutti gli istituti previdenziali ma finora resta un progetto vago».

Sono queste, le tre priorità alle quali il Parlamento nella sua interezza non dà risposte.

Altro che devolution, aggiunge Tognana, che conferma di ritenere «una scelta sbagliata mettere in primo piano la devolution e al secondo o terzo posto la riforma del mercato del lavoro e l'avanzamento della riforma fiscale, come hanno deciso in Senato i capigruppo della maggioranza, soprattutto in una situazione economica come quella internazionale e di perdita continua di competitività del nostro Paese».

Anche perché è inutile dare competenze ulteriori alle Regioni se prima non si stabilisce con quali risorse potranno farvi fronte. «Così si alimenta solo il dibattito politico ma non si risolvono i problemi, li si sposta in avanti. E tutti sanno che per fare il federalismo fiscale occorre una modifica costituzionale che, pur con tutta la brevità che la compattezza della maggioranza può dare, richiede almeno due anni e mezzo». Certo Confindustria ci penserà due volte prima di so-

stenere, come ipotizzato da qualcuno, un eventuale referendum abrogativo della devolution: «Vogliamo capire a fondo l'impianto complessivo; per esempio credo che tutta l'operazione sarebbe molto più interessante se fossero previsti anche la camera delle Regioni e una rappresentanza delle Re-

gioni nella corte costituzionale».

In ogni caso, non si può pensare che il ruolo dello Stato o del Governo centrale possa essere marginale, soprattutto in materia economica. Basta pensare al caso della Fiat, per la quale in queste ore si prospetta addirittura una partecipazione statale nell'azionariato. Ipotesi estrema che ovviamente lascia freddi gli industriali: «Il piano Fiat deve essere seguito, "accompagnato" dal governo, che giustamente non può essere neutrale perché ci sono posti di lavoro a rischio. Però abbiamo bisogno di posti di lavoro vero e non di posti di lavoro surretizi

o virtuali». Come dire: se ristrutturazione dev'essere, sia finalizzata a un effettivo rilancio dell'azienda e non condizionata dal mantenimento di posti di lavoro "socialmente utili". «La Fiat ha bisogno di ristrutturarsi, perché deve ridisegnare il parco di Fiat Auto, dei mezzi che può mettere sul mercato. Quel che è importante è legare insieme questa fase di riduzione dell'occupazione con una fase di investimenti di nuovi modelli, secondo il piano che hanno disegnato, che se ben gestito può davvero consentire un rilancio, una ripresa nei prossimi esercizi».

E i lavoratori che perderanno il posto? Che futuro avranno, soprattutto al Sud? La ricetta principale sta nell'emersione delle aziende dal "nero": «Certo, non è facile portare avanti disegni di emersione quando poi il Parlamento approva provvedimenti che puntano a chiudere in maniera concordata le situazioni rispetto al passato».

I NOBEL A VENEZIA

Modigliani: «La Bce sbaglia, non favorisce lo sviluppo»

Il Nobel Franco Modigliani

Venezia

«La Bce fa cose sbagliate. Ha posto come obiettivo la stabilità dei prezzi, cioè inflazione molto bassa, senza preoccuparsi della disoccupazione». È duro il premio Nobel per l'economia, Franco Modigliani nei confronti della politica portata avanti dalla Banca Centrale Europea.

Intervenendo in videoconferenza al Third Millennium - Colloquia Nobels in Venice, in corso alla Fondazione Cini, Modigliani ha sottolineato come «la disoccupazione è una delle cose che bisogna cercare di

evitare. Certo, se uno non ha altro scopo che di evitare l'inflazione -ha commentato il premio Nobel- una grande disoccupazione è una cosa utile, secondo il suo obiettivo. Ma questo è un grande sbaglio».

Per Modigliani quindi «tassi di espansione della domanda del 2-3% come vengono proposti, non bastano ad assorbire una disoccupazione elevata. Si arriva insomma all'assurdo che così non si esplora nessuna possibilità nel pensare ad evitare la disoccupazione, a differenza di ciò che fa la Federal Reserve: cose giuste anche sul fronte della piena occupazione, mentre la Bce non fa che cose

sbagliate». Il premio Nobel per l'economia, Franco Modigliani da Venezia ricorda poi «la grande battaglia sull'art. 18. È stato un caso triste vedere tanti italiani che si sono fatti abbindolare da chi ha organizzato lo sciopero per combattere questa legge».

E Modigliani sottolinea come «la reintegrazione del lavoratore licenziato, per opera di un giudice, era una assurdità. Infatti, è curioso constatare come la legge non si applichi a sindacati e partiti politici, ma solo alle imprese industriali. Anche i sindacati, infatti, capiscono che la riassunzione era un'assurdità».

TRONCHETTI PROVERA «No agli aiuti di Stato bisogna invece agevolare chi investe»

Telecom, solida e pronta all'Umts

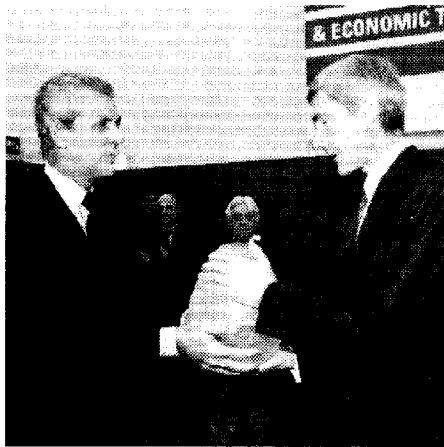
Il presidente di TI: possibile aprire ad altri soci. Premiato l'economista Normann

Venezia

Lo Stato ha il compito di liberare dai vincoli le aziende che vogliono investire, non di intervenire con aiuti diretti. Le parole di Marco Tronchetti Provera, presidente di Telecom Italia, alla cerimonia di consegna del "Telecom Italian prize for leadership on business and economic thinking" contiene un messaggio al governo italiano e ai governi di tutta Europa. Tronchetti, all'interno del Telecom Future Centre di Venezia, ha consegnato il premio all'economista finlandese Richard Normann, ma prima di intervenire a una tavola rotonda sulle telecomunicazioni, alla quale hanno partecipato anche alcuni premi Nobel dell'economia, ha decisamente rilanciato il futuro di Telecom soprattutto nel campo della banda larga.

«Telecom -ha detto Tronchetti- ha un azionariato solido, pronto ad accettare anche altri soci se l'obiettivo sarà comune. Il nostro sforzo è ingente e chiudere il bilancio con un miglioramento rispetto all'anno scorso. C'è uno sviluppo di Pagine Gialle e di Virgilio Tin it, ma non prestate fede a voci di acquisizioni, come quella di E.biscom». Quindi, un annuncio: «Siamo pronti all'Umts -ha detto il numero uno di TI- i test funzionano. Già con il Gprs abbiamo cominciato ad avvicinare i nostri clienti ai nuovi servizi internet e con l'Umts ci sarà anche uno sviluppo con l'immagine in movimento. Investiremo però gradualmente, accompagnando i nostri sforzi alla risposta del

mercato. A Bruxelles, tra l'altro, abbiamo presentato la nostra visione dello sviluppo delle telecomunicazioni: solo chi investirà avrà successo, ma per sviluppare la banda larga bisogna dotare i cittadini di tutti i supporti necessari. Bisogna che le regole europee favoriscano chi investe». Qui si è inserito il messaggio ai governi, in particolare a quello italiano. «È arrivato il



Tronchetti Provera premia l'economista finlandese Normann

momento -ha aggiunto- in cui le regole devono favorire chi produce lo sforzo economico maggiore. Non è più tempo dei monopoli nel settore delle telecomunicazioni e le aziende che avranno governi in grado di capire l'importanza della banda larga saranno le prime ad avvantaggiarsi sul mercato. L'obiettivo è raggiungere, entro il 2010, il 50 per cento della popolazione europea». Ha puntato molto sul tema degli investimenti, il presidente di Telecom. E non a caso. Il Financial Times, citando i dati degli analisti strategici della banca d'affari Morgan Stanley, ha scritto che per i

grandi gruppi europei delle telecomunicazioni fortemente indebitati è iniziata la svolta: Telecom Italia, British Telecom, Deutsche Telekom e Kpn hanno cominciato a generare un significativo flusso di cassa, che nel terzo trimestre è ammontato ad un totale di 5,2 miliardi di euro, anche al netto del dividendo. Se i quattro gruppi potessero tenere questo ritmo, sarebbero in grado, dicono gli analisti, di produrre contanti sufficienti per eliminare il debito netto nel giro di cinque anni.

Da Venezia, Tronchetti Provera ha anche fatto sapere che non intende entrare in cordate per una contropartita su Autostrade. In mattinata Nicola Tognana, vicepresidente di Confindustria, aveva invece auspicato che, oltre a Schemaventotto di Benetton, possa farsi avanti qualche altro gruppo industriale. «Tognana ha espresso il suo pensiero -ha commentato il numero uno di Telecom- io faccio telecomunicazioni e non mi interessano le autostrade».

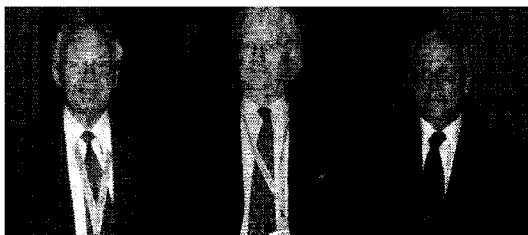
Poi il premio all'economista finlandese Richard Normann. «Un riconoscimento -ha spiegato- che vuole rendere omaggio a quegli studiosi che si occupano più di microeconomia che di macroeconomia e che non accedono alla start list del premio Nobel. Normann ha dedicato una parte importante dei suoi studi alla necessità di adattare le imprese ai processi di cambiamento determinati dall'evoluzione delle tecnologie e dell'informazione».

Davide Scalzotto

Sull'isola di San Giorgio economisti di fama mondiale hanno discusso a tutto campo sulla congiuntura internazionale e sulle prospettive dello sviluppo

Il Nobel James Heckman: «Il modello veneto deve andare a lezione a Taiwan»

Qui mancano
parchi
scientifici e
legami con
la ricerca



NOBEL Reinhard Selten, James Mirrlees e James Heckman

VENEZIA — «Il modello veneto? Importante. Assomiglia al modello taiwanese. E proprio da questo si dovrebbero prendere a prestito e importare qui alcuni tasselli mancanti». Il Veneto sulle orme di Taiwan. Il paragone è dell'economista statunitense James Heckman, premio Nobel nel 2000.

Tra una pausa e l'altra del simposio «Third Millennium Colloquia» a Venezia e che ha visto per protagonisti cinque Nobel per l'economia, il professor Heckman trova il tempo per fare una riflessione sul sistema produttivo del nord est. In generale il suo giudizio è positivo. Heckman osserva come «i punti forti del modello veneto sono la flessi-

bilità intesa come abilità di adattamento e l'innovazione».

Dunque la piccola e media impresa nostrana va promossa a pieni voti? Per il docente americano, nato a Chicago nel 1944, esiste a dire il vero un difetto, ovvero «il fatto che alcune di queste aziende controllate a livello familiare sono troppo piccole».

Insomma, il modello è positivo ma bisogna fare sistema. E cosa manca allora per fare sistema, per rendere veramente esportabile il modello veneto? Il premio Nobel americano non dà al proposito soluzioni nette. Ma indica, come esempio su cui poter riflettere, quello che viene appunto da Taiwan, «realtà dove, analogamente al Veneto, è forte la dimensione economica basata sulla famiglia ed esiste una grande serie di piccole imprese». Il tutto però con un distinguo: «A Taiwan — conclude Heckman — c'è qualcosa in più: vale a dire i parchi scientifici e la strettissima collaborazione tra il mondo imprenditoriale locale e gli istituti di ricerca economici».

Stefano Ciancio

L'INTERVISTA

Il «Nobel» Heckman: nella crisi del Lingotto tutti gli errori italiani

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA — «La crisi Fiat è un grande test, un caso emblematico per l'Italia, perché fa vedere tutto quello che non va», valuta James J. Heckman, 58 anni, docente di economia all'Università di Chicago e premio Nobel nel 2000. Nel mirino dell'economista, ieri a Venezia in occasione del convegno «Nobel in Venice», non ci sono solo la «scarsa flessibilità del mercato del lavoro», le «troppe regolamentazioni» e il «peso eccessivo del welfare», che «soffocano il vibrante spirito imprenditoriale e la formidabile creatività italiana», ma anche l'interventismo del governo («sbagliato») e il ruolo dei sindacati («da aggiornare»).

Italia da bocciare, dunque?

«L'Italia ha enormi potenzialità, che non riesce però a esprimere pienamente. E' come se avesse un cancro che cresce al suo interno e le impedisce di svilupparsi: deve asportarlo, per non restare indietro. Cosa che peraltro sta già succedendo: l'Italia perde terreno nella corsa internazionale. La disoccupazione resta alta, il tasso di occupazione cresce molto lentamente ed è tra i più bassi dell'area Océ. Gli investimenti stranieri sono scarsi. Gli imprenditori italiani delocalizzano. Ancora? Questo è un Paese che non investe nell'istruzione e nella formazione. E' incapace di modificare un sistema previdenziale e di sicurezza sociale che non funzionano più.

Invece ora deve cambiare modello».

Perché il vecchio contratto sociale non funziona più?

«Perché è fondato su sistemi che proteggono dal cambiamento, ma oggi il cambiamento fa parte della realtà: ci sono molte più variabili, ma anche opportunità da cogliere. Troppa protezione finisce per produrre distorsioni e disuguaglianze. La conseguenza per i lavoratori? Scarsi incentivi ad acquisire competenze e poca disponibilità a competere per l'eccellenza».

Un esempio di strumento antiquato?

«Prendiamo la Cig, la cassa integrazione. E' profondamente ingiusta, perché favorisce solo un gruppo di lavoratori, ma non protegge la maggioranza, come le piccole imprese che rappre-

sentano la gran parte del tessuto italiano, o i lavora-

tori atipici, in costante aumento. La Cig si limita a mantenere in vita grandi aziende, senza risolvere i problemi. Il danno è doppio: crea una dipendenza nella mentalità di chi la riceve, che non ha alcun incentivo a cercarsi un nuovo lavoro, e tiene sul mercato imprese non più competitive».

Come si può riformare?

«Molto meglio un sistema di assicurazione generale della disoccupazione, come esiste in tutti i Paesi avanzati».

La Fiat chiede la Cig per 8.100 lavoratori.

«Non è la soluzione giusta per i problemi della Fiat».

Qual è allora la soluzione?

«Il ridimensionamento: 8.100 persone in fondo sono un piccolo numero per l'economia italiana».

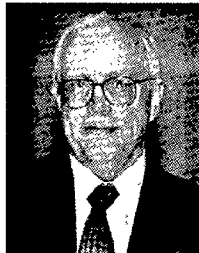
Il governo è contrario: c'è il rischio che un altro pezzo storico dell'industria italiana scompaia.

«Il ruolo del governo è dannoso e miope. E' comprensibile la preoccupazione dei politici. Ma se un'industria non produce ricchezza, non può essere mantenuta in vita artificialmente. Altrimenti nel lungo periodo il costo sociale sarà ancora maggiore».

Anche i sindacati si oppongono a tagli e chiusure di stabilimenti.

«I sindacati devono rinnovarsi. Le politiche di solidarietà che reclamano uniformità di salari e uguaglianza sul tutto il territorio provocano grandi distorsioni, come è successo al Sud o nei Länder orientali dopo la riunificazione della Germania. Questo non è più il tempo per sindacati nazionali, il loro ruolo deve essere locale, vicino all'azienda, di cui devono diventare partner».

Giuliana Ferraino
gferraino@corriere.it



James J. Heckman

«Troppo welfare, vincoli, governo interventista e sindacati vecchi. La cassa integrazione? Un danno»



Telecom, nessuno scorporo Seat

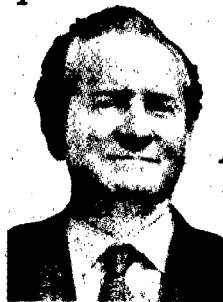
«Non c'è nessuno scorporo» Seat. È quanto affermato il presidente di Telecom, Italia Marco Tronchetti Provera, parlando a margine della consegna di un premio a Venezia. «C'è uno sviluppo di Pagine Gialle e di Virgilio Tin.it, continuiamo ad innovare e Seat è una società leader nel settore». In riferimento alle voci di borsa Tronchetti Provera ha poi aggiunto: «se volete possiamo continuare a ripetere smentite su smentite».

VISTI DA @LFA

Se il Nobel è «e-ntusiasta»



Mundell: la e-economy è sparita ma tornerà



Merton: più rischi online



Selten: le innovazioni cambiano l'economia

Ottimismo. Le opportunità offerte dall'innovazione della tecnologia digitale sono sempre più importanti. La crisi finanziaria non le scalfisce. Le battaglie tra i produttori, con le loro tecnologie alternative e i loro tentativi di proporre sempre nuove soluzioni a ritmo incalzante, sono fisiologiche e non generano un'incertezza tale da frenare lo sviluppo. Il potere dei giganti dell'informatica e delle telecomunicazioni non è tale da fiaccare l'innovatività del mercato e la sua competitività.

Lo sostengono, dall'alto della loro visione sofisticata e profonda, i premi Nobel per l'Economia riuniti a Venezia per il III Millennium Colloquia, organizzato da Iseo e Promostudio. «La new economy è sparita ma tornerà», spara Robert Mundell, Nobel nel 1999. «I rischi sono aumentati ma sono migliorati anche gli strumenti per contrastarli», sostiene Robert Merton, Nobel nel 1997. «Le innovazioni prossime venture, a partire da un uso più intenso dell'intelligenza artificiale, sono destinate a cambiare il sistema economico in modo decisivo», afferma Reinhard Selten, Nobel nel 1994. E all'ottimismo si associa Richard Norman che, nella stessa occasione veneziana ha ricevuto il Premio Telecom Italia for leadership on business and economic thinking.

Proprio Normann è il più esplicito. Specialista di Economia aziendale, consulente, pioniere dell'uso delle nuove tecnologie per l'innovazione dell'organizzazione delle imprese, sostiene: «La net economy esiste.

Non nel senso che tutto verrà comprato e venduto online. Nel senso che le tecnologie digitali stanno già modificando in profondità i processi aziendali. Il supply chain management, per esempio, è un fenomeno. Sta contribuendo ad abbattere drasticamente i costi in molti settori, come l'automobile e la sanità. Del resto, Internet ha consentito la nascita di imprese che senza la Rete non sarebbero state possibili, come eBay».

E anche l'Europa si sta comportando bene: «La Nokia è una realtà straordinaria. Nella produzione di oggetti di consumo, innanzitutto. Ma è destinata a incidere in modo importantissimo anche a livello di piattaforma, nonostante lo scontro durissimo con la Microsoft; un'azienda, quest'ultima, ricca ma non amata».

Già, la Microsoft. Protagonista delle più aspre battaglie ideologiche nel mondo digitale, la società cofondata da Bill Gates resta al centro del dibattito anche tra gli economisti. La sua strategia è un motore o un freno allo sviluppo? «C'è un vantaggio nella competizione e c'è un vantaggio nello standard», risponde Robert Wescott, assistente per la finanza internazionale dell'ex presidente Bill Clinton. Proprio l'Amministrazione che ha lanciato il processo Antitrust alla Microsoft. «In realtà, credo che la funzione positiva della standardizzazione determinata dalla Microsoft sia a tutti evidente. E del resto credo anche che quell'azienda dovrà sempre competere contro tecnologie alternative che potrebbero dimostrarsi superiori. La competizione continua a funzionare. Certo, a nessuno fa piacere leggere che il sistema operativo Windows genera per la Microsoft profitti superiori all'80 per cento».

Sta di fatto che gli utenti non se ne

curano troppo. «I dominatori del mercato danno tranquillità — sostiene Selten —. Da economista del comportamento degli operatori economici posso affermare che nelle nuove tecnologie i consumatori preferiscono fidarsi delle grandi aziende piuttosto che rischiare affidandosi alle piccole imprese».

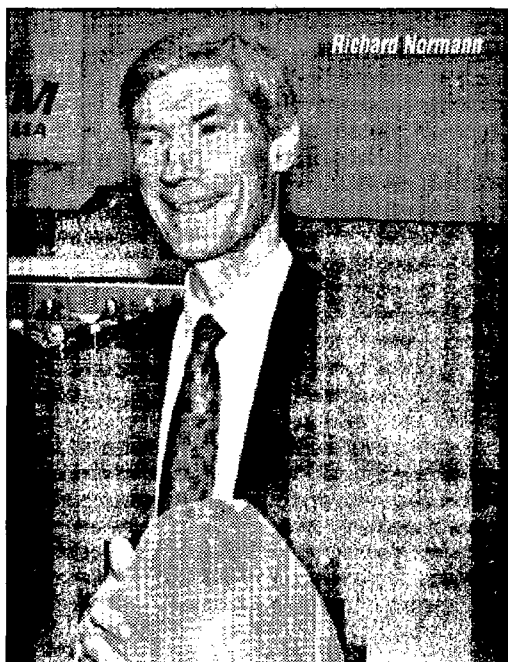
Per Selten, però, il tema più importante sul quale riflettere riguarda il valore d'uso delle nuove tecnologie. «Le novità che vengono continuamente proposte si rivolgono spesso a bisogni inespressi. E il problema per le aziende tecnologiche è spesso far nascere nuovi bisogni. Dal punto di vista comportamentale si osserva che effettivamente la popolazione si abitua ad avvertire sempre nuovi bisogni. Ma questo non è un processo infinito». Il fatto che esista una domanda illimitata di novità tecnologiche è sempre stato in effetti uno dei presupposti fondamentali dell'industria informatica, ma non è un presupposto realistico. Una nuova tecnologia di rete che si diffonde, per esempio, per il primo periodo assume sempre più valore per i suoi utenti ma supera una certa soglia può



RICONOSCIMENTI

Richard Normann, vincitore del Telecom Italia prize for leadership on business & economic thinking, spiega come sia necessario nelle relazioni con i clienti imparare a sfruttare la loro capacità di creare valore. Sfruttando la tecnologia, ma anche la pedagogia

Crm, nel 2000 si torna al baratto



Quelle che seguono sono le parti più significative del discorso pronunciato da Richard Normann, pioniere del marketing strategico e docente all'Institute of technology di Helsinki, in occasione di «Nobels in Venice - III Millennium colloquia», incontro che si è tenuto nell'ex convento veneziano di San Salvador che oggi ospita il Future centre, centro dedicato all'innovazione tecnologica di Telecom Italia. Normann ha ricevuto il Telecom Italia prize for leadership on business & economic thinking, istituito per dare rilievo internazionale alle discipline che hanno dato grande contributo all'economia d'impresa.

Passiamo brevemente in rassegna gli eventi storici per identificare alcuni archetipi fondamentali che hanno interessato le aziende, e cominciamo dall'esplosione dell'industrialismo. L'industrialismo si fondò, senza dubbio, su scoperte tecnologiche che portarono a un consistente miglioramento del processo di trasformazione delle materie prime in prodotti che potevano essere distribuiti attraverso nuove infrastrutture.

L'immagine di azienda che si fece sempre più evidente era quella di produttore e distributore. Le conoscenze fondamentali

necessarie erano quelle legate alla produzione e alla logistica. Il Taylorismo fiorì e le persone erano considerate sostituiti inaffidabili per non aver ancora inventato le macchine. I clienti erano coloro che ricevevano i prodotti fabbricati. La differenziazione dei ruoli tra fornitori, azienda e clienti era chiara. Il modello strategico fondamentale, anche se al tempo non era esplicito, era quello della catena del valore. La strategia consisteva nel decidere come posizionarsi nella catena del valore.

I cambiamenti sono stati gradualmente, ma direi che il 1974 fu l'anno in cui il nuovo modello assunse una forma chiara. Ci fu un graduale sviluppo delle forze strutturali macroeconomiche, e in particolare i clienti divennero più informati ed esigenti, e il Giappone emerse come il campione di attività manifatturiera del nuovo mondo, contribuendo a un sostanziale aumento della capacità produttiva mondiale. Al culmine delle tensioni tra queste forze, scoppiò la crisi petrolifera che fece crollare i tassi di crescita rispetto ai livelli euforici degli anni 50 e 60, che ritenevamo potessero durare in eterno, e improvvisamente ci trovammo con capacità produttiva in eccesso e cre-

scita a zero. Poco tempo dopo Federal express cominciò a pubblicizzare i propri servizi con il messaggio: «Se non vi prendete cura

voi dei vostri clienti, ci penserà qualcun altro». Questo significò l'inizio di una nuova era. I clienti, e non la capacità produttiva, rappresentavano ora il collo di bottiglia.

Il cliente al centro

Le società cominciarono a rendersi conto che il business proviene dai clienti. Infatti, ora i libri economici iniziano a parlare dei clienti e non dei mercati in astratto. La fedeltà dei clienti, il servizio, la qualità e la gestione delle relazioni diventarono le nuove parole chiave della letteratura aziendale. Le società cerca-

